

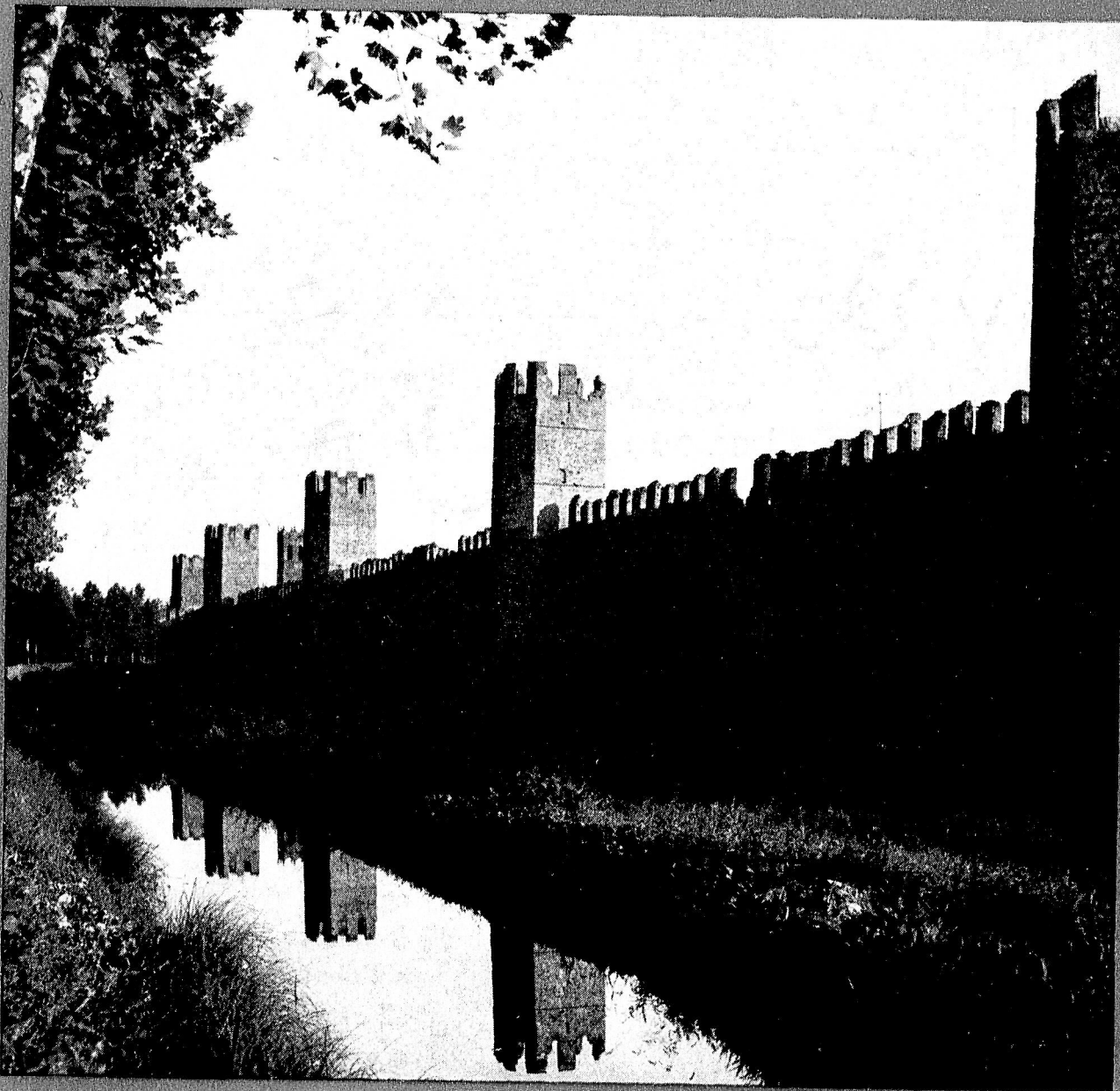
MUSEO CIVICO
DI PADOVA
BIBLIOTECA

D.P.

135

PADOVA

e la sua provincia



**RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA "PRO PADOVA"
COL PATROCINIO DEL COMUNE E DELL'E. P. T.**

10

ottobre 1967 - un fascicolo L. 500

spedizione in abbonamento postale gruppo 3°

n. 10

CASSA
DI
RISPARMIO
DI
PADOVA
E
ROVIGO

sede centrale e direzione generale in Padova
74 dipendenze nelle due provincie

PATRIMONIO E DEPOSITI
170 MILIARDI

tutte le operazioni
di banca

borsa
commercio estero

credito

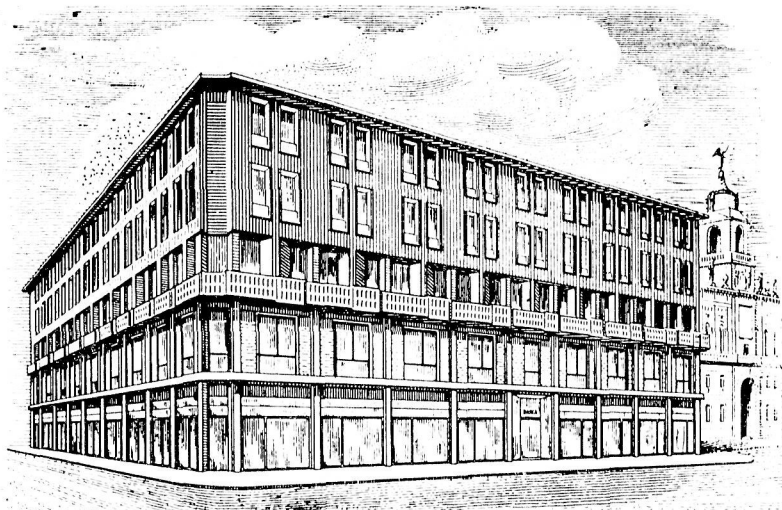
agrario
fondiario
artigiano
alberghiero
a medio termine alle
imprese industriali
e commerciali

servizi di esattoria e tesoreria

BANCA ANTONIANA

POPOLARE COOPERATIVA A RESPONSABILITA' LIMITATA PER AZIONI
FONDATA NEL 1893

Sede centrale: **PADOVA**



5 AGENZIE DI CITTA'

18 FILIALI IN PROVINCIA
DI PADOVA - VENEZIA - VICENZA

8 ESATTORIE

- TUTTE LE OPERAZIONI
DI BANCA E BORSA
- CREDITO AGRARIO
- CREDITO ARTIGIANO
- INTERMEDIARIA
DELLA CENTROBANCA
PER I FINANZIAMENTI
A MEDIO TERMINE
ALLE PICCOLE E MEDIE
INDUSTRIE
E AL COMMERCIO
- CASSETTE DI SICUREZZA

BANCA AGENTE PER IL COMMERCIO DEI CAMBI

PIANOFORTI - HARMONIUMS - CHITARRE

NUOVI E D'OCCASIONE

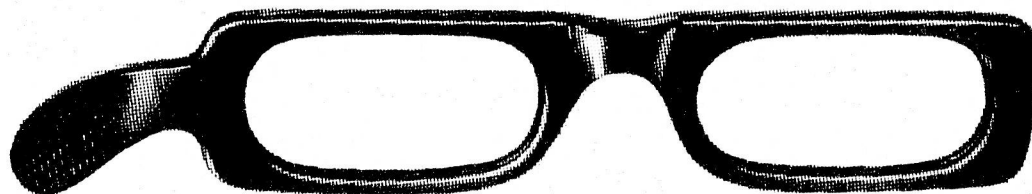
MUSICA • DISCHI • JAZZ
nolo
cambi
riparazioni

G. ZANIBON

PADOVA - Piazza dei Signori, 24 - tel. 30167



OCCHIALI
**ALDO
GIORDANI**



- ☐ Specialista in occhiali da vista per **BAMBINI**
- ☐ **OCCHIALI** di gran moda per **DONNA**
- ☐ **OCCHIALE MASCHILE** in un vasto assortimento

PADOVA - Via S. Francesco, 20 - **Tel. 26.786**

VANOTTI

PADOVA - VIA ROMA 15 - 19
TELEFONO 663277

*VISITATE
LE NOSTRE
SALE MOSTRA*

*ESPOSIZIONE
IMPONENTE
COMPLETA*

INGRESSO LIBERO

*PREZZI CONVENIENTI - CONDIZIONI ECCEZIONALI
INTERPELLATECI!*

**LAMPADARI
ELETTRODOMESTICI
RADIO
TELEVISORI
DISCHI**

PADOVA

e la sua provincia

RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA «PRO PADOVA» COL PATROCINIO DEL COMUNE E DELL'E. P. T.

ANNO XIII (nuova serie)

OTTOBRE 1967

NUMERO 10

Direttore :

Luigi Gaudenzio

Redazione :

Francesco Cessi
Enrico Scorzon
Giuseppe Toffanin jr.

Direzione e Amministrazione :

Padova - Via Roma, 6 - Telefono 31.271
c/c postale 9/24815

Pubblicità :

Si riceve esclusivamente presso la Società
A. MANZONI & C. - Riviera Tito Livio, 2
(telefono 24.146), presso la Sede Cen-
trale di Milano e filiali dipendenti.

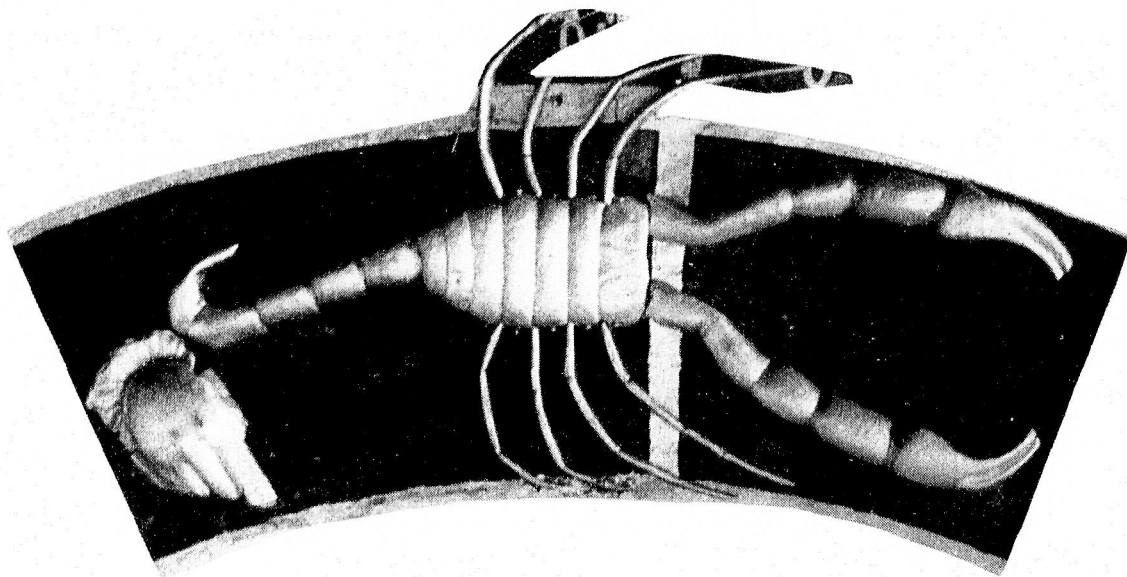
Abbonamento annuo . . . L. **5.000**
Abbonamento estero . . . L. **10.000**
Abbonamento sostenitore . L. **10.000**
Un fascicolo L. **500**
Arretrato L. **1.000**

In vendita presso le edicole
e le principali librerie.

Collaboratori :

S. S. Acquaviva, G. Alessi, G. Ali-
prandi, E. Balmas, G. Barioli, G.
Beltrame, C. Bertinelli, G. Biasuz,
G. Brunetta, S. Cella, F. Cessi, M.
Checchi, M. Cortelazzo, C. Cre-
sciente, E. Ferrato, G. Ferro, G.
Fiocco, N. Gallimberti, C. Gaspa-
rotto, A. Garbelotto, M. Gorini,
R. Grandesso, M. Grego, L. Gros-
sato, M. Guiotto, L. Lazzarini, C.
Lorenzoni, G. Maggioni, L. Mainar-
di, C. Malagoli, G. Meneghini, G.
Miotto, G. Montobbio, M. Olivi, N.
Papafava, L. Puppi, R. Rizzetto, F.
T. Roffarè, S. Romanin Jacur, G.
Romano, O. Sartori, E. Scorzon, C.
Semenzato, G. Soranzo, G. Toffa-
nin, G. Toffanin jr., U. Trivellato,
D. Valeri, F. Zambon, V. Zambon,
S. Zanotto, E. Zorzi ed altri.

(Reg. Canc. Trib. di Padova N. 95 - 28-10-1954)



ottobre 1967

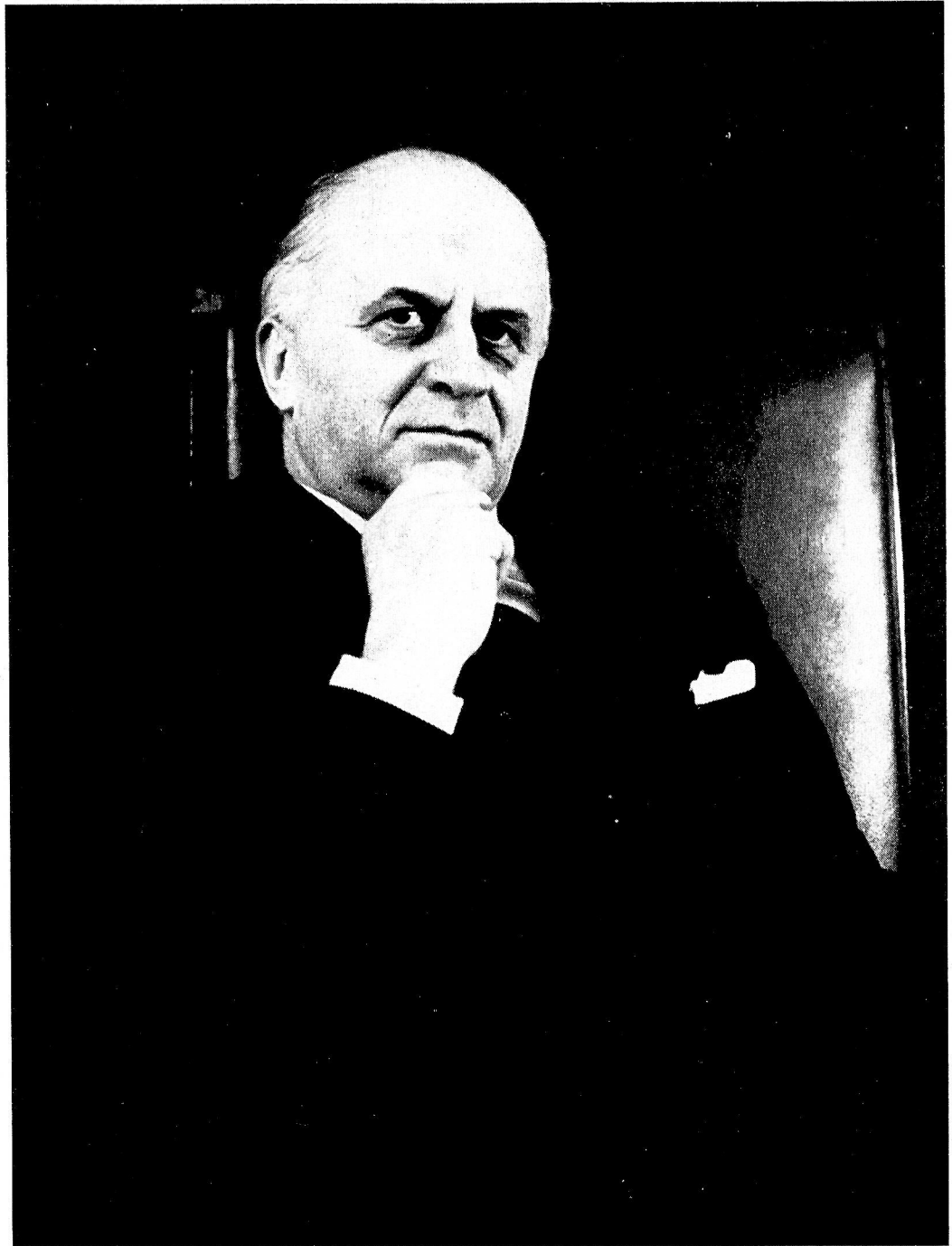
sommario

ERNESTO SIMONETTO - Alberto Trabucchi	pag. 3
DINO DURANTE senior - Venezia ed un «quaderno delle possessioni dei Ribelli di Padova» nel 1406	» 8
NINO GALLIMBERTI - Padova nella seconda metà dell'Ottocento	» 11
MARIANGELA BALLO - Il Beato Luca Belludi	» 17
GIUSEPPE ALIPRANDI - L'arresto a Padova (1864) del capo dei Pompieri	» 21
Posta	» 26
Briciole	» 28
LAURA ZANIN - Un mattino di Pioggia	» 29
Vetrinetta	» 30
Pro Padova - Notiziario	» 32
GIANADOLFO TRIVELLATO - Il Festival Internazionale del Folklore	» 35

IN COPERTINA: Montagnana - Scorecio delle mura e delle torri che cingono la Città.

(Foto Zamboni - EPT - Padova)

TUTTI I DIRITTI RISERVATI



ALBERTO TRABUCCHI

Proprio in questi giorni scade un anniversario padovano di rilievo nazionale e di gioia e lustro cittadino; il prof. Alberto Trabucchi, ordinario della nostra Università ha letto la prolusione alla sua cattedra di diritto civile venticinque anni or sono. Esat-

tamente il 20 novembre 1942, nell'aula E del Bo, parlando su «Il contratto nello spirito del nuovo diritto».

In questo tormentato e difficile periodo della vita nazionale, fra il mutare dei codici e dell'intero orien-

tamento costituzionale dello Stato, i rivolgimenti economico-sociali si sono mutati in rivolgimenti politici, e i rivolgimenti politici si sono mutati in rivolgimenti giuridici. Perché anche la lenta marcia del diritto, nonostante le pressioni malamente conservatrici (il ben conservare esige assennati mutamenti), continua e continuerà — per opera di persone come il nostro — anche se con un faticoso cammino.

È difficile compendiare in poche parole quanto ha fatto, nella silenziosa ma tremenda lotta per il diritto, una persona come Alberto Trabucchi cui devono la loro impostazione tecnica migliaia di persone fra docenti, giudici, professionisti, operatori del mondo economico e della vita in ogni suo ramo, direttamente o indirettamente; direttamente con la sua opera di Maestro, indirettamente con la giustamente prodigiosa diffusione del suo manuale di istituzioni di diritto privato, che è in Italia il manuale giuridico per antonomasia da molti lustri, perfezionato e aggiornato con cura attraverso gran numero di edizioni.

Direttamente ha educato al diritto capillarmente un vasto numero di laureati con il suo metodo didattico così vivo e anticonformista in un ambiente, per la verità, oppresso e quasi soffocato a volte dalla noia conformista e dal dogmatismo archeologico, abituando i suoi allievi soprattutto a vedere la problematica fertilissima che il diritto offre, problematica che non ammette respiro e riposo. Attraverso il metodo della casistica — e non dell'ingenuo e deformante metodo catechistico — sottopone così a un vero mitragliamento di ipotesi, tolte dall'inesauribile fantasia della vita concreta di ogni giorno, con dibattiti accaniti in cui l'allievo si sente vivo protagonista e partecipe del suo stesso apprendimento; questo perché, come i migliori maestri Alberto Trabucchi ai propri allievi non insegna a forza nozioni spacciate per verità indiscutibile (come purtroppo spesso accade) ma insegna ad ognuno a imparare, ossia a scoprire dentro di sé la propria verità, attraverso questa sua simpatica e fertile preoccupazione di non staccare gli schemi giuridici dalla vita.

Così si crea fra lui docente e l'allievo — attraverso la concretezza delle cose e il loro insegnamento — quell'affettuosa comunanza di sentimento e di ricerca senza della quale insegnamento non v'è che lasci una traccia non cancellabile dall'opera sicura del tempo. Gli allievi suoi si conoscono e si riconoscono fra loro per il legame del ricordo comune e della provenienza comune che li fa orgogliosi. Chi passa da Padova anche dalle più lontane province, che l'Università della repubblica veneta ha come proprio naturale ambito di operazione, viene senza dubbio a trovare il maestro e amico di un tempo rimasto nel tempo amico. E chi non passa e trova qualcuno dalla comune origine manda un messaggio affettuoso e vivo.

Questo è, in troppo breve linea, il profilo del docente, del formatore di giuristi che ormai sono legione e operano ai più alti livelli della vita nazionale.

L'aspetto scientifico della personalità di Alberto Trabucchi rispecchia anch'esso la generosità della sua indole e del suo pensiero. Cominciò egli (come è necessario iter nella nostra scienza), dal negozio giuridico, punto centrale della massima parte dei problemi che travagliano le nostre corti e la nostra vita. Sotto l'angolo visuale dei vizi che possono inficiarne la validità, egli ne studiò il nocciolo centrale e il meccanismo propulsore in tutti i suoi dettagli con opere ponderose e sofferte che, pur risalendo alla disciplina del vecchio codice, contengono tutt'ora la problematica essenziale dei fenomeni giuridici della materia. *Il dolo; Il matrimonio putativo; La violenza e L'errore* costituiscono altrettante tappe della fruttuosa fatica, con signorile dono di spunti preziosi ai giuristi che seguiranno. Studi di classe, di ampio respiro e di interesse non caduco.

Poi viene da considerare l'opera più diffusa, quella così diffusa da essere ormai sul tavolo di tutti e nella mente di tutti come l'inizio dell'indagare e del decidere e del difendere l'altrui situazione giuridica, l'opera di cui vengono in mente le pagine allo studente ansioso di superare l'esame, e al giudice che deve dar giustizia, nella divina arte di giudicare gli uomini, e all'avvocato, come soccorso nel momento della difficoltà processuale. Il punto di vista alla partenza dei problemi che occorre risolvere per rimuovere gli ostacoli dal cammino è sempre quello; è il punto di vista istituzionale che dà la sintesi di tutto e spiana il passo anche più arduo: e tale punto di vista si chiama da tempo Trabucchi. Gran merito e gran fama che varca le soglie della nostra nazione per arrivare anche molto molto lontano, con il nome di Padova e del fedele editore Milani stampato sulla fronte.

Queste le cose di mole maggiore e di più profonda indagine e pensiero. Ma intorno a esse e dopo di esse viene tutta una lunga catena di contributi, minori di mole, ma così vivi e soprattutto così vivificanti da stupire colui che ne guardi anche solo i titoli, come capita a me che sono intento a scrivere queste brevi pagine non di notizia, ché del notorio sarebbe, ma di saluto e di augurio e di compiacimento. Ma è necessaria una breve premessa esplicativa alla carrellata panoramica di questi gioielli di vivezza e di costruttiva lotta.

Appartiene il Trabucchi alla fertile corrente che con Carnelutti (di cui si considera allievo devoto) comprende tra gli altri uomini come Emilio Betti e Ascarelli. È la corrente di quelli che, per illustrare con un'immagine chiara e in poche sillabe il loro pensiero, non vedono gli uomini in funzione del diritto ma il diritto in funzione degli uomini, tenendo presente sempre questo rapporto di strumentalità. Sembra un paradosso e una battuta pessimistica, ma

molti giuristi e, purtroppo, giudici sono affascinati dall'opposta visione delle cose e attratti da apparentemente perfette (ma nella sostanza ingenua) logomachie, avendo come motto una povera frase che ben diverso significato aveva un tempo (presso i Romani, antichi s'intende): *dura lex sed lex*. Quanto spesso l'ignoranza, la pigrizia, a volte la disonestà si nascondono dietro questa frase!

Sotto il profilo dell'operosità è da notare che in genere gli studiosi logomachi, spinti dai loro pirotecnici trucchi dialettici, quando hanno ottenuto il loro fine che è quello di avere una cattedra universitaria, smettono di lavorare in quanto non hanno amore o dolore o interesse; i trucchi dialettici lasciano la bocca asciutta e anche un poco amara. Invece coloro che vedono la vita e il dolore degli uomini e il fluire rapido dei rapporti, sotto gli schemi giuridici a dare loro un colore e un significato, si appassionano sempre più, si sentono vivi e partecipi dell'ansia, propria degli uomini, di gioia o di minor sofferenza, dell'ansia di lavoro e di rapporti e di sviluppo della macchina dell'economia, dei problemi della famiglia, della morte. Si sentono partecipi dell'ansia cui il diritto presta le sue forme, che in tal modo non appaiono più astratte e vuote e troppo spesso crudeli.

La vita di coloro che appartengono a questa corrente non è facile e dolce; è assai più comodo trincerarsi dietro gli schemi dialettici, magari invocando a gran voce leggi nuove che dicano quello che le leggi vecchie dicono già.

Leggi nuove a cui la cattiva interpretazione impedirebbe sempre di dire cose giuste.

Le posizioni formalistiche sono certo le più facili e le meno coraggiose, per non dire le più pigre e le più vili.

Ecco che, scorrendo i titoli delle opere del Trabucchi, e ancora più leggendone il contenuto, appare questa vitalità e quasi questa gioia del dire, chiarendo la legge, (dettata per gli uomini, per rendere possibile la loro pacifica e prospera convivenza), cose giuste e buone a coloro che sono nell'ansia, nel dolore, nella fatica di cui si diceva sopra. I problemi più scottanti, i problemi più gravi e più attuali trovano ciascuno una parola, e accade che nei titoli di queste opere vi è come la storia degli ultimi tempi, così travagliata e dolorosa, in cui il progresso, alimentato di dolore e di fatica e di sangue segna il suo tragitto nel seguirsi dei tempi.

Revocazione del testamento per sopravvenienza dei figli e adozione; In tema di usufrutto successivo; Ancora sul possesso delle energie; Il bisogno nel legato alimentare; Libertà della persona; Disconoscimento di paternità e termine di decadenza; Obbligazione alimentare derivante dal matrimonio; I frutti destinati alla reintegrazione delle scorte e il privilegio per il credito agrario; In tema di impotentia generandi; Sull'applicazione estensiva del concetto di figli; Solennità della promessa e contestualità degli

sponsali; La stima dei beni e criteri legali di valutazione; Il rinnovato riconoscimento legislativo del maso chiuso; Domanda del genitore e affidamento dei figli nella separazione legale; L'aumento del capitale nelle società cooperative; Gli statuti delle banche popolari; Regola ed eccezione nell'acquisto dei frutti naturali; Il diritto di sopraelevazione nell'edificio con proprietà separate di piani; Comunione per diritto di accessione; Trascrizione nella domanda di rivendica e conflitto fra più acquirenti; Patria potestà e interventi del giudice; Volontà testamentaria e volontà del testatore nel legato a contenuto variabile; Spettanza del risarcimento per l'uccisione; Sulla prova liberatoria della presunzione di colpa esimente della responsabilità indiretta del genitore; In tema di concorso di colpa del danneggiato; Legato a tacitazione di legittima; Diritti del coniuge superstite; Il valore attuale della regola sabiniana; Forma necessaria per la rinuncia del legato immobiliare e natura della rinuncia al legato sostitutivo; A proposito della efficacia di una minuta di testamento olografo; Sul celamento di difetto di verginità come causa di separazione; Esiste una servitù per il godimento parziale dei frutti; Esclusione testamentaria degli eredi e diritto di rappresentazione; Atti di amministrazione; Argomenti dalle lezioni di diritto civile sulla compravendita; Inseminazione artificiale; Il rispetto del testo nell'interpretazione degli atti di ultima volontà; Uxor facit domicilium; La riforma dell'azione in Francia; Ancora sul potere di disporre la cremazione di un cadavere; L'imposta di successione e il calcolo della quota di usufrutto; La legittimità del figlio di donna coniugata; Arricchimento (voce dell'Enciclopedia del diritto); Buon costume (Enc. dir.); Legato (Noviss. dig. ital.); Dolo (Novissimo dig. ital.).

Articoli distribuiti con signorilità nelle più vive riviste; note alle sentenze più significative e importanti nelle tappe del lungo cammino dell'individuazione dell'essenza dei fatti e strumenti della vita: economia, famiglia, danni, rapporti morali. Tanti lavori che è quasi impossibile dar conto di tutti per cui certamente molti sfuggono a questa rassegna rivolta non solo a coloro che il diritto conoscono per la loro professione ma altresì a coloro che anche solo dall'importanza dei fatti della vita illustrati dal titolo possono rendersi conto della vastità, del significato, dell'umanità di un'opera.

A parte menzioniamo alcuni fra gli studi di significato più profondo e di maggiore impegno oltre che scientifico, morale. Intendiamo dire degli studi sull'interpretazione, ossia sull'arte di leggere le norme, in cui è tutto l'uomo con la sua anima e la sua generosità, con la sua possibilità di dire agli uomini che il diritto non è strumento di oppressione anche se può essere usato per questo; che il diritto ha al suo fondo una tale presunzione di giustizia e una tale volontà di giustizia e di equilibrio che a porla in luce

non basteranno tutte le generazioni che verranno fino alla fine della terra. Una miniera immensa il cui oro, magari nascosto solo da pochi strati di terra, attende un poco di buona volontà e di amore per la vita e per il prossimo per uscire e donarsi in tutta la sua luce e in tutta la sua inesauribile ricchezza. I titoli non esigono commento per mostrare la loro preziosità e il loro significato: *Un nuovo diritto; Il nuovo diritto onorario; Per una visione sistematica del diritto comunitario.*

Ultima nel tempo è la più bella *Relazione al progetto di riforma del diritto di famiglia*, al recente (1967) Convegno alla Fondazione Cini dei civilisti italiani sull'argomento.

La traiettoria del pensiero appare in tal modo chiara nel tempo; dalle radici civilistiche e tradizionali che hanno offerto gli strumenti logici e hanno affinato la forma, si passa a quel diritto la cui alba è spuntata da poco e che delinea all'orizzonte dei nostri posteri giornate nuove e nuovi sistemi di vita: il diritto va rinnovato nella sua interpretazione perché si possa venir incontro al bisogno di giustizia delle generazioni a venire. I trucchi logici e le fredde e spesso crudeli logomachie appaiono superate ormai da molti secoli; da quando i sofisti dimostrarono che, purché non si chieda aderenza alla vita, con la dialettica tutto si può dimostrare. Occorre come è stato detto da qualcuno, sopprimere il dolore inutile, lenire quello inevitabile e offrire regole umane agli uomini.

A questo punto, appare l'ultima tappa — in ordine di tempo — della produzione di Alberto Trabucchi; egli non poteva addormentarsi come altri fanno, non poteva estraniarsi a questo rinnovamento di evoluzione rapidissima della vita dei nostri tempi che precipita verso nuovi atteggiamenti delle umane relazioni; prorompere e precipitare di eventi a cui nemmeno il diritto si sottrae e a cui *non deve* sottrarsi se non vogliamo che si trovino solo nuove forme di oppressione magari più raffinate di quelle antiche. Nemmeno la religione si è sottratta a questo movimento ascensionale e superatore dei vecchi schemi formalistici, spesso inumani. Figurarsi se può e deve sottrarsi il diritto!

Per scendere in campo ancora di più e senza risparmio partecipare alla lotta per la formazione del diritto nuovo, Alberto Trabucchi assume prima la carica di Giudice e poi di Presidente di sezione della Corte internazionale di giustizia della Comunità europea; là dove si forma il diritto dei nuovi tempi non più per angusti ordinamenti e paesi, ma per i continenti, segnando una traccia nuova che si perde all'orizzonte della vita di questa generazione così fortunata e così sfortunata, per il rinnovamento e per le lotte atroci che l'hanno preparato, con logica e forza che trascende la gretta e piccina volontà degli uomini. Dobbiamo registrare con gratitudine purtroppo una volta tanto, la felicità (così rara) di

una scelta che migliore non poteva essere, a un posto che più grande non poteva essere. Il giudice è al di sopra di tutti e quei giudici sono al di sopra di tutti i giudici portando la responsabilità e l'onore della creazione di un nuovo sistema di vita.

Si susseguono nelle raccolte scritte le sentenze che sono più leggi generali europee che non sentenze; i segni del diritto che sarà e che porta i segni del nostro passato dolore e delle nostre speranze. Quale fortuna è stata che non andasse un vacuo formalista a quel posto a testimoniare l'arretratezza su posizioni ormai superate di certi settori della nostra scienza giuridica! Un parassita di partito o qualche giubilato politico poteva andare a far ridere lo straniero. Occorre dar atto della felicità della scelta, di questa scelta.

È di questo tempo la partecipazione del Trabucchi alla cura di un commentario al *Trattato istitutivo della Comunità economica europea*, nonché di un *Codice delle leggi comunitarie* e di una *Raccolta di decisioni della Corte* della Comunità.

Sentenze che sono leggi; parole meditate e coerenti; norme di saggezza e messaggi di speranza, della nostra ultima speranza di sopravvivere nell'ultima battaglia per l'Europa; il più vitale e civile dei continenti; il più irrequieto dei continenti che nei millenni passati ha fatto la storia del mondo e tutto ha ancora da insegnare fuorchè la coscienza di sé e il coraggio antico.

E le sentenze portano impressa la provenienza del loro autore e Padova riceve onore da tale opera preparata da lunghi anni di studio, di vita e di cristiano amore per l'umanità.

Dal breve ritratto del Trabucchi docente appare già a sufficienza la traccia del Trabucchi uomo, che i suoi allievi conoscono, che i suoi colleghi conoscono e che conoscono i suoi amici. Ma è opportuno accennare a qualche segno umano meritevole di essere presente in questo augurale saluto per dar colore al ritratto, anche se esso ne ha già, nel profilo del docente, dello studioso, tutt'altro che grigio nella spiccata personalità dell'uomo.

Una qualità gli invidiamo francamente: un ottimismo pieno di gioia e di fiducia nella vita che traspare quasi da ogni suo movimento fisico e spirituale; un francescano vedere sempre il lato buono di tutte le cose anche quando il lato buono un altro non riuscirebbe a vederlo nemmeno se da lui indicato. Così anche quando il diritto, o meglio alcuna conseguenza non voluta del diritto, sarebbe tale da scoraggiare il giurista non deformato dall'uso spesso stupido della logica, ahimè frequente nel mestiere del diritto. Spesso l'abitudine alla logica e la deformazione professionale che ne consegue è così forte da privare le persone del più elementare buon senso oltre che del senso del ridicolo (posto che faccia ridere la crudele applicazione di regole giuste, piegate a dar sofferenza e dolore agli uomini). Alberto Trabucchi non

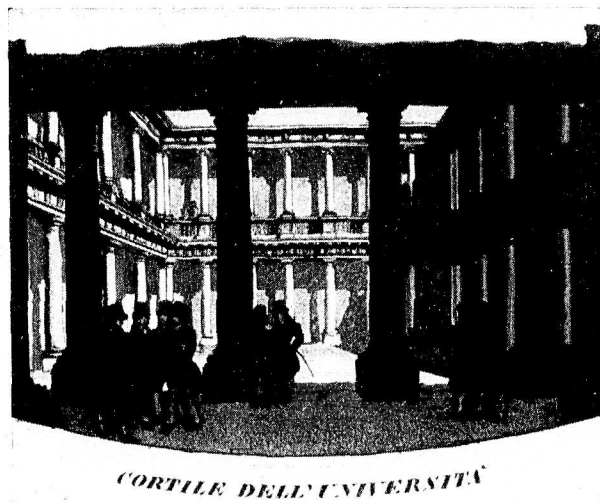
si scoraggia nè si scandalizza; come il buon cattolico che non perde la religione per il cattivo comportamento del sacerdote egli non perde il rispetto della legge per l'ignoranza o per la mala fede degli interpreti. Il che alle volte costa fatica assai.

Un'altra qualità, forse legata intimamente alla prima è la generosità buona che è anch'essa caratteristica del nostro Trabucchi; non dice male di nessuno ed è disposto a dar credito a tutti, anche a coloro che credito ne meritano poco o punto; è disposto a dare amicizia a tutti senza considerare l'importanza di colui al quale la dà, umile o grande, allo stesso modo, magari preferendo l'umile perché dalla sua umiltà non offuscato nelle qualità essenziali di tutti gli uomini. Così egli dà amicizia a chiunque ed è disposto a rinunciare al suo tempo e denaro per aiutare l'amico in difficoltà; l'ho visto prendere il primo treno o l'aereo per correre in soccorso di un amico; l'ho visto fare per molti anni il sindaco di un paesello di campagna, ignorato dalle carte geografiche, con gran gioia di dare e senza nessun rimpianto di aver dato.

Una qualità manca del tutto ad Alberto Trabucchi; in un ambiente in cui spesso si dicono involontarie fazzie con una grande sicumera che le rende autorevoli per la gente, egli dice cose serie con umiltà; in un ambiente in cui vi son tanti maestri dell'arte di autogonfiarsi, per cui si vedono ergersi, come le corde degli illusionisti indiani, alcuni miracolosamente appesi al nulla, egli si comporta con amichevole semplicità, avendo spesso in cambio solo l'amicizia delle persone serie.

Questo il Maestro, il Docente, il Giudice internazionale, l'Amico che passa, alla mattina presto, con il suo passo agile e gaio, tutto fiducia nella vita e speranza nel futuro suo, nostro e di tutti, questo l'uomo al quale auguriamo ancora fervida e lunghissima opera e soddisfazioni e gioie senza fine, nell'ormai sua Padova per cui rifiutò più prestigiose ricompense scientifiche del suo lavoro; per questa Padova che prende come una dolce malattia, anche coloro che potrebbero con molto miglior frutto e riconoscimento andarsene lontano.

ERNESTO SIMONETTO



VENEZIA E UN "QUADERNO DELLE POSSESSIONI DEI RIBELLI DI PADOVA,, DEL 1406

La ragioneria, nel controllo preventivo concomitante e susseguente, checchè ne possano pensare coloro che ne riconoscono una utilità soltanto quando vedono nel ragioniere un abile manipolatore di scritture e di bilanci, ha indiscutibilmente un fine sociale di moralizzazione, perchè «dove è l'ordine è anche il costume, e dove regna il costume trionfa la fede nei contratti, l'amore nel prossimo, il disinteresse, la religione» (1).

Eppure devesi onestamente constatare che la nostra disciplina, della quale ogni giorno più si avverte la vantaggiosa influenza ed il concreto contributo nel campo economico e sociale, non è valutata dai cultori delle scienze affini, come avrebbe diritto di esserlo per gli incommensurabili benefici da essa apportati alla umanità durante tanti secoli e specialmente da quando, più che di scienza si parlava di «arte di tenere i libri dei conti».

Non sarà inutile a questo proposito ripetere fino alla noia che la registrazione dei fatti amministrativi nei libri legali e non legali, non è la Ragioneria, ma una parte della stessa ed in tutte le lingue esistono termini differenziali (comptabilité et tenue des livres — bookkeeping and contability — buchhaltung und verrechnungswissenschaft).

Per il passato, scriveva Annibale Taddei nel 1859 (2), «gli uomini non si curavano di investigare nè la natura, nè la causa di un lavoro», che era più che altro provocato dallo sforzo immaginativo di un certo metodo reputato, di caso in caso, acconcio ai fini, spesso limitatissimi a cui le scritture contabili miravano.

In Italia si andò raccogliendo le idee e si addivenne ad un ingegnoso metodo creato dalla genialità dei mercanti italiani del quattrocento, intitolato «partita doppia».

Il pensiero vola verso un passato di gloria: magnificenze letterarie, artistiche e commerciali, conquiste scientifiche di geni, sacrifici eroici per i più belli ideali della Famiglia, della Fede, della Patria, dell'Umanità.

Durante il tenebroso feudalismo, nel quale imperarono ignoranza, prepotenza, tirannide «si può comprendere come l'amministrazione della cosa pubblica

fosse in ogni ramo tristemente esercitata», e come colla decadenza dei commerci e dell'industrie non si potesse sperare l'adozione di un qualche sistema di scritture contabili.

L'avvento delle repubbliche marinare segnò l'inizio dell'era aurea per la nostra disciplina.

Amalfi mercanteggiava in Palestina, e teneva, coi mercanti di Marsiglia, banchi in Alessandria, nei paesi marittimi della Francia, nella città di Gerusalemme.

Genova, dalla quale partì la prima opulenta Crociata, possedette città sul Mar Nero, coll'arcipelago sull'Ellesponto.

Firenze prestava somme favolose ai Re d'Inghilterra, estendendo i commerci ed esportando le perfette manifatture in Francia, nelle Fiandre. Rinserrava nelle sue mura duecento fabbriche di panni e tremila lanaioli.

Pisa vigorosamente trafficava.
E Venezia?...

*...al libero Doge dava il passo
l'Imperatore sul diviso Impero,
e la Morea dal Tanaro a Patrasso*

e il Sunio...

*le Cicladi fulgenti, tutto il lido
curvo, dal Mar Dalmatico al Mar Trace,
erano un sol dominio sotto il grido
di San Marco,*

*il Doge tutto l'Ellesponto avea,
quasi mezza Bisanzio, e gli arsenali
quivi, e le darsene e le rocche aveano
i Veneti; lanciavan dagli scali
nel Corno d'Oro le galèe costrutte,
al Leone ogni dì crescendo l'ali (3).*

La saggezza veneziana consigliò di registrare accuratamente ogni fatto per poter conoscere lo stato delle pubbliche aziende, e le partite ed i bilanci dei «mercadanti».

Venezia per prima progettò ed attuò dei prospetti dimostrativi e statistici per tutte le attività municipali; «già sin dal duodecimo secolo faceva rubri-

care in apposite carte le serie dei suoi atti, il catasto delle case, il censimento degli abitanti» (4).

Non si pensi che il metodo della partita doppia risulti dalla improvvisa creazione di un inventore geniale; esso deve essere stato via via perfezionato sotto la spinta delle necessità tecnico-amministrative.

Purtroppo non esistono prima del secolo XIV nè libri contabili, nè tanto meno manuali composti a scopo didattico.

Nè si può fare priorità fra contabilità pubbliche e contabilità private padronali e commerciali. E' probabile che queste ultime precedessero le prime anche perché gli archivi pubblici più facilmente si salvarono dalla distruzione.

Già in un codice manoscritto del 1303 esistente nell'Archivio di San Giorgio di Genova si legge che «i conti del Comune devono essere tenuti collo stesso metodo usato dai Banchi per ovviare agli sbagli che prima d'allora si erano verificati».

E proprio a Genova, il Signor Cornelio Desimoni, archivista di Stato scoprì un registro a partita doppia del 1340, «il libro della masseria del Comune di Genova» e non più scritto in alcun dialetto, nè in volgare, ma bensì in latino.

Venezia non ha quindi la priorità dell'adozione del metodo della partita doppia divulgato per la prima volta da Fra' Luca Pacioli nel 1484 con la stampa della «Summa de Arithmetica, Geometria, Proportione et Proportionalità», della quale fa parte il «Tractatus XI . Particularis de Computis et Scripturis».

Al capitolo primo Fra' Luca scrive: «e servare-
«mo in esso *el modo de Vinegia*, quale certamente «tra gli altri è molto da commendare».

Ma su questo — *metodo veneziano* — o meglio — *alla veneziana* — occorrerà fermarsi brevemente per dare qualche spiegazione di carattere contabile.

Un *conto*, intestato ad un certo nominativo, ha generalmente due sezioni, quella sinistra e quella destra quasi sempre contrapposte: entrata e uscita, carico e scarico, dare ed avere. Nel conto, le successive registrazioni dei fatti amministrativi sono segnate in una delle due sezioni, e la espressione valutativa del fatto si scrive *una volta sola*.

Non trattasi quindi di registrazione fatta *due volte* dello stesso valore ed *in conti diversi* appartenenti a serie diverse di conti, ciascuna delle quali ha un fine ben definito.

Ci sono pertanto buone ragioni per ritenere che il «*Quaderno delle possessioni dei ribelli di Padova*» datato 1406, (Archivio di Stato - Archivio del Consiglio dei Dieci), sia proprio il più antico esempio di *scrittura doppia* dalla quale successivamente derivò il procedimento contabile della *partita doppia*, divulgatosi in tutto il mondo proprio dalla magnifica produzione tipografica della «*Serenissima*», a cui spetta il merito di avere portato la *scrittura doppia dei valori*, alla sua massima perfezione.

Il «*Quaderno delle possessioni dei ribelli di Padova*» è un grosso volume in pergamena i cui conti sono tenuti a sezioni divise contrapposte (5).

Mccccxvij

Ser Marcho da Ponte de
Venizia die dar par uno quarto
de la gastaldia de Arquà, messo M
debbe aver in questo car. II. lib. iiij.

Ser Marcho controscritto. . .
die aver

La contropartita trovasi nel retro della stessa carta xj

Ser Marcho da Ponte de
Venixia die dare

Ser Marcho da Ponte de
Venixia die aver

E a di dito (dui aprile 1417)
per suo quarto de la gastaldia
de Arquà, messo debia dar in M
questo car. II lib. iiij.

Trattasi di un esempio di scrittura doppia, ma non si può qui parlare del *procedimento della partita doppia* o di una applicazione dello stesso relativo ad una certa amministrazione, perché, in tal caso, dovrebbe esistere un piano di conti formato da due serie di conti chiamati secondo la scuola storico-classica di Fabio Besta: *Serie dei conti elementari od integrali e Serie dei conti derivati o differenziali o ideali*. La prima serie ha lo scopo di mettere in luce la consistenza iniziale patrimoniale di un certo ente ad una certa data, le successive variazioni e di conseguenza la consistenza finale; la seconda serie, invece analizza le cause per le quali il *patrimonio netto iniziale* (differenza fra i valori attribuiti alle attività e quelli attribuiti alle passività), si è trasformato, a sèguito dei fatti amministrativi verificatosi durante un esercizio, in un certo *patrimonio netto finale*, maggiore o minore. E' evidente che le due serie sono legate continuativamente fra di loro.

Ora la scrittura surriportata riguarda un giro fra due conti intestati alla stessa persona e per questo esistono i richiami della contropartita.

Le scritture che ricordano confische, vendita di possessioni, accertamenti di rendite e spese, esazioni e pagamenti non avevano quel richiamo. Non c'è dunque, come si è sopra spiegato, una applicazione completa a tutto il patrimonio attivo e passivo, ma bensì una semplice scritturazione di un certo valore, fatta due volte. Ma l'aver scritto due volte lo stesso importo e in conti diversi (sia pure intestati alla stessa persona) dà una dimostrazione pratica delle origini della partita doppia.

Il quaderno espone per ogni conto, il saldo del

conto di un registro precedente con la descrizione «appar in lo libro vecio delle possession...».

Alla «Fraterna di ser Donado, Iachomo, Pier e Lorenzo Soranzo» appartiene un registro in carta bambagina di 168 fogli con scritturazioni datate dall'agosto 1406 al marzo 1434 e, tenute in partita doppia (6).

In considerazione che nei primissimi anni del secolo XIV si trova già applicato il metodo classico della partita doppia a Venezia, se ne riscontrano le origini, e il graduale svolgimento e miglioramento verso una unità contabile integrale per tutte le aziende vive e vitali, non si saprebbe davvero spiegare quanto scritto in un foglio di un antico registro conservato negli Archivi di Stato di Firenze, datato 1382 (7) e precisamente: «Pagliano di Folco Pagliani compagno di Giovanni Portinari. Libro che chiamasi libro bianco dove deriverà i miei debitori e «creditori e lo scriverò *alla veneziana*, cioè da una «parte dare e dirimpetto avere».

Come già rilevato dai Professori Besta e Rigobon di Cà Foscari, che ebbero modo di esaminare questo libro intorno al 1890 (8) si tratta di conto intestato ad una persona con sezioni orizzontali divise e con a

sinistra il dare ed a destra l'avere, e non di una scrittura a partita doppia.

Il che significa (la presunzione è logicamente fondata) che nella seconda metà del secolo XIV veniva qualificato essere tenuto «alla veneziana» un semplice conto a due sezioni, e che questa qualifica servì nei primi anni del secolo XV a designare ugualmente «el modo de Vinegia» e cioè il metodo della partita doppia classica.

Qualche autore di storia della ragioneria cerca di determinare cronologicamente una priorità fra le varie città italiane. La cosa è trascurabile.

Resta invece assodato che a Venezia, e *solo a Venezia*, fu praticato dopo il 1407, e successivamente studiato e divulgato dopo il 1494, tramite Fra' Luca Pacioli, il metodo della partita doppia. Solo a Venezia dunque nell'Archivio del Consiglio dei Dieci trovasi la dimostrazione della origine concettuale partiduplistica, e precisamente nel 1406 col «Quaderno delle possessioni dei ribelli di Padova», seguito al tragico sacrificio dell'ultimo magnifico Principe Francesco Novello da Carrara e dei suoi figli Francesco III e Jacopo.

DINO DURANTE senior

BIBLIOGRAFIA

(1) BORNACCINI GIUSEPPE: «*Idee teoretiche e pratiche di Ragionateria o di doppia registrazione*». Rimini - Per Marsoner - MDCCCXVIII.

(2) A. TADDEI: «*Il ragioniere perfetto*». Roma, Alessandro Monaldi, 1859.

(3) GABRIELE D'ANNUNZIO: *Merope - La Canzone dei Dardanelli*, in Roma per l'Oleandro.

(4) ANNIBALE TADDEI, op. cit. 1858.

(5) FABIO BESTA: «*La ragioneria*» - volume III pag. 303 - Editore Vallardi.

(6) VITTORIO ALFIERI: «*La partita doppia applicata alle scritture delle antiche aziende veneziane*». Registri commerciali - busta 14 - Archivio di Venezia - Torino Paravia 1891.

(7) PERUZZI: «*Storia del commercio e dei banchieri fiorentini dal 1200 al 1345*» - pagina 224.

(8) V. VIANELLO: «*Fra' Luca Pacioli nella storia della ragioneria*» - Messina - Libreria internazionale 1896.

PADOVA

nella seconda metà dell'Ottocento



Palazzo della Prefettura nella Riviera dei Ponti Romani.

Tra le molte costruzioni ottocentesche meritano un ricordo particolare la casa (Civ. n. 15) in Riviera Dei Ponti Romani, nobile stilizzazione di un neoclassico di gusto un po' francese, che può anche riferirsi ai modi dello Jappelli, e un casinetto (Civ. n. 9) di Via Umberto, ove il bugnato sanmicheliano del portone d'ingresso è felicemente armonizzato col taglio netto delle finestre superiori di evidente gusto ottocentesco.

Come in città così in campagna si osserva qualche buona realizzazione architettonica: la villa Cavalli a Pontecasale, la villa Foscarini a Strà, ripresa internamente in un restauro di ispirazione jappelliana, la villa Manzoni a Noventa Padovana, il Tempietto di Anguillara alla Madonna Addolorata del Capitello, costruito dall'arch. Fabris nel 1865 su disegno di Federico Tietz, che riprende in chiave neoclassica la struttura del Santuario longhenesco della Salute a Venezia (1).

Per la carenza di attività edilizia gli architetti in questo periodo si occupavano di incisioni di

città e di monumenti antichi ed altri di critica storico-artistica. Fra questi conviene citare Pietro Chevalier, illustratore di monumenti cittadini, acuto osservatore e critico, uscito dall'Accademia di Venezia e contemporaneo di Giuseppe Jappelli. Franco e libero da convenienze conformiste, gli si deve riconoscere una indipendenza di giudizio che gli fa onore, soprattutto perché in contrasto con l'ipocrisia concordata di cricche dominanti (2).

Spigolando dai suoi scritti ci si sente di concordare con lui quando asserisce che l'architetto anziché copiare deve trarre «da sè stesso i canoni», che i critici d'arte dovrebbero essere artisti militanti, mentre «ne lasciano ai dotti la briga; ed alcuni di questi, che vanno innanzi spesse volte più con gli occhi della dottrina, che con quelli del capo, pigliano qualche fiata granchi non piccoli». Parlando dell'attribuzione fasulla del Coro del Duomo di Padova a Michelangelo scrive che se è suo il disegno «lo ha fatto dormendo, e lo mandò ai Padovani prima di svegliarsi».



Casa al civ. n. 15, nella Riviera dei Ponti Romani.



Casa dell'ottocento in Via Umberto (civ. n. 9).

Pietro Selvatico dilettante pittore ed architetto, allievo rispettivamente del Demin e dello Jappelli, è più noto, e ancor più lo dovrebbe essere, come critico d'arte (3). I suoi giudizi, benchè talvolta non confortati da investigazioni filologiche, sono originali in quanto derivati dall'esame dei monumenti che egli vede con occhio di tecnico oltre che di storico.

Il Selvatico si fece le ossa di storico e di critico delle arti belle rifacendo per suo conto l'evoluzione secolare dai tempi più lontani all'epoca in cui egli viveva, fermando le sue impressioni personali sulle pagine che restano documento di indagini analitiche con deduzioni, che se restano in parte vincolate alle correnti culturali del tempo, condannando il barocco e il rococò, in altra parte rivelano intuizioni perspicaci condivise dalla critica moderna. Ad esempio egli definisce il Borromini «mente vastissima». Parlando degli influssi orientali a Venezia constata nel S. Marco sia «nella pianta come nell'ortografia» interventi locali. L'architettura italiana conosciuta sotto il nome di gotica dovrebbe «per maggiore chiarezza chiamare archiacuta» per non confonderne l'origine, che anzichè provenire dall'Occidente proviene dall'Oriente. Parlando delle chiese francescane dei Frari a Venezia e del Santo a Padova

dichiara «che non sarebbe fuor di ragione attribuirne il progetto a qualcuno dei Frati Minori stessi». Il Polifilo secondo lui è un «romanzo fantastico». Intuisce la discriminazione dell'opera del Gaspari da quella del Massari, che spesso realizzò appropriandosene modelli del Gaspari. Sono spigolature che documentano l'originalità di questo critico che non seguiva l'andazzo purtroppo seguito allora, come oggi, da scrittori che si ripetono «l'uno dall'altro copiando».

Il Cittadella, suo amico inseparabile, pubblicò un ampio profilo dell'uomo, delle sue opere e delle sue idee. Il Selvatico si sentiva uomo del suo tempo «in cui si vogliono le abitazioni anche dei ricchi acconciate alle comuni comodità della vita, anzichè alla sola magnificenza della esteriorità» e come conosceva la tecnica dell'architettura così conosceva quella della pittura. «Avvezzo sempre a spaziare in tutto l'ampio regno dell'arte» era portato quasi naturalmente a un eclettismo nell'arte. Però le sue opere, quelle poche che egli realizzò, sono preferibilmente rivolte al romantico neogotico inglese. Come allievo di Giuseppe Jappelli avrebbe potuto seguirlo nelle idee espresse nel Pedrocchi, nella Città Universitaria, nel palazzo del Governo, ma preferì il neogotico del Pedrocchino, costruito con la collaborazione



Tempio del Cristo ad Anguillara.



P. Selvatico - Tempio dei Cittadella a Fontaniva.

del Gradenigo, di quel tagliapietra di ingegno che fu pure il collaboratore del Selvatico e forse in qualche particolare il suo ispiratore.

Nella facciata del S. Pietro di Trento il Selvatico indulge al perpendicolare inglese, ma contemporaneamente adotta l'arco acuto veneziano che s'incurva a sostenere la statua di S. Pietro, con certi particolari che ricordano l'ogivale toscano e lombardesco in un eclettismo che risponde allo spirito del tempo. Nella scia di tali preferenze è la Cappellina dei Cittadella nella villa di Fontaniva, l'altar maggiore della chiesa di Mezzolombardo e la cappellina funeraria di Vescovana. Al Selvatico si attribuiscono pure due casinetti di campagna sui Colli Vicentini.

Ma dove il Selvatico con la sua cultura storica poteva proporsi validamente era la costruzione della facciata di S. Maria del Fiore a Firenze e il restauro della Cappella della Madonna Mora nella Basilica del Santo a Padova. Per S. Maria del Fiore fu presidente nella Commissione nazionale. Per la Cappella della Madonna Mora redasse i progetti (pubblicati dal sottoscritto nel 1933) (4) che furono eseguiti parzialmente nel 1851 per il solo altare sulla stregua dei motivi originali tolti dalla Cappella di S. Felice nella stessa Basilica. Se oggi tali completamenti in stile non sono prediletti, si deve riconoscere una correttezza di esecuzione sia pure nella rigidità propria all'ottocento.

Nella ricerca antiquaria degli stili antichi può avere una certa importanza la figura di Giambat-

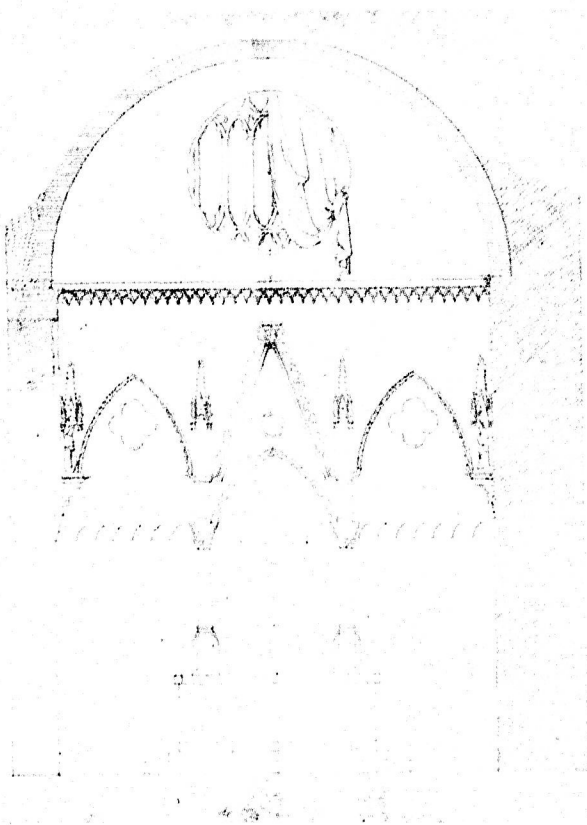
tista Belzoni che nell'Egitto condusse felici campagne di scavi spesi dagli inglesi, e di cui il Belzoni riservò alcuni esemplari per la sua città. Volle ricordarlo Giuseppe Jappelli nella Sala egiziana nel Casino del Caffè Pedrocchi.

Nell'ottocento fiorì l'opera di decoratori (Demin, Gradenigo), di artigiani, di fabbri e fonditori che si sbizzarrirono in lavori di ghisa e di ferro nelle ringhiere di scale, nelle inferriate di pianoterra e nei poggiali con una decorazione corale che acquista una nota di color locale (5).

Verso la fine del secolo molto operò l'architetto Eugenio Maestri (1834-1921), onesto professionista che si ricorda soprattutto per la Loggia Amulea (1859-1861), il cui neogoticismo del tempo ci fa rimpiangere quanto aveva progettato Giuseppe Jappelli col suo non eseguito Palazzo del Governo. Il Maestri è anche autore della navata della chiesa dell'Arcella, la cui facciata sempre in neogotico (1866) si è voluto conservare dai Frati Minori nell'ampliamento progettato dal sottoscritto nel 1927 in occasione del Centenario della morte del Taumaturgo (6).

Nel campo critico storico della fine dell'ottocento compare sulla scena padovana Camillo Boito (1836-1914) ritenuto «una delle personalità di maggiore rilievo nel campo della cultura architettonica ottocentesca e non solo d'Italia ma di tutta Europa» (7).

Allievo di Pietro Selvatico, gli successe appena ventenne nella cattedra dell'Accademia di Venezia, dalla quale propose l'ostracismo ai rapporti mo-



P. Selvatico - Progetto per il restauro della Cappella della Madonna Mora nella Basilica del Santo.



Balconate dell'ottocento in Piazza dei Signori.



E. Maestri - Loggia Amulea.

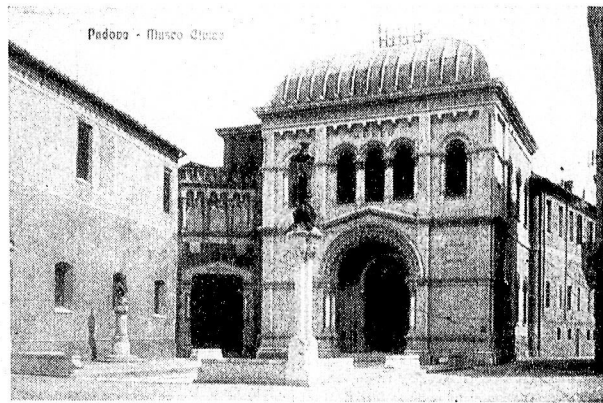
dulari degli ordini classici preferendo lo studio dell'architettura archiacuta e medioevale in genere. Tale programma continuò a proporre dalla cattedra dell'Accademia di Brera assunta nel 1859 alla liberazione dal dominio austriaco. Accettando l'interpretazione moderna degli stili antichi, indi-

rizzava gli allievi a un carattere essenzialmente eclettico.

A Padova nel 1872 costruiva il Palazzo delle Debite, bene accolto dalla critica di allora, ma non altrettanto dalla critica odierna. Soprattutto è deprecabile non abbia potuto, non si sa per sua



Piazza delle Erbe prima della costruzione boitiana.



Arch. C. Boito - Atrio di ingresso al Museo.

espressa volontà o per imposizione dei committenti, tenere più bassa la nuova costruzione per non turbare la vicina mole del Salone medioevale e abbia adottato uno stile che per forma e per colore non si intona all'ambiente.

Può essere che l'altezza del fabbricato boitiano sia stato suggerito dalla preoccupazione di mascherare l'alto casinetto adiacente (forse una casa-torre) in Via Manin, come appare da una stampa dell'epoca. Ma era una preoccupazione discutibile in quanto il movimento pittoresco dei volumi di quell'angolo della piazza poteva essere conservato tenendo il nuovo fabbricato della stessa altezza del fabbricato preesistente. Soluzione questa che risolveva pure il rispetto ambientale del vicino Salone, di cui nessuno meglio che il Boito poteva capire l'importanza.

Sempre a Padova costruiva l'atrio del nuovo Museo Civico e a Venezia lo Scalone del Palazzo Franchetti, in cui la eclettica ricchezza policroma dei marmi e delle decorazioni contrasta con quelle idee purificatrici degli stili antichi, di cui egli si era fatto banditore.

Il Boito concludeva la sua opera padovana nel 1895 con la sistemazione dell'Altare del Donatello nella Basilica del Santo. Egli non ricostruì l'altare originale per non possedere la documentazione sufficiente alla sua ricostruzione. Preferì seguire la sua teoria di progettare un altare nuovo che non copiasse ma si ispirasse alle forme tradizionali del rinascimento donatelliano, un altare che servisse da basamento e da supporto ai bassorilievi e alle statue che il periodo barocco aveva sparse qua e là nella Basilica. Il Barocco aveva distrutto brutalmente quell'unità architettonica che lo scultore fiorentino aveva raggiunto fedele alle idee

del suo grande contemporaneo, il Brunelleschi. Ed era questo il problema principale che il Boito doveva risolvere e che invece ha trascurato in pieno curandosi solo di darci una soluzione stilistica, che per quanto corretta, niente ha a che fare con le idee donatelliane.

Soltanto recentemente, nel 1961, il problema è stato esaurientemente studiato e risolto dalle ricerche del Padre Sartori e di Giuseppe Fiocco. Ora bisognerà attendere dalla Presidenza dell'Arca la deliberazione coraggiosa di ricostruire il vero altare originale di Donatello. Non è cosa di poco conto, né di così facile esecuzione come il ripristino dell'altare della Cappella dell'Altichieri, ma è pur sempre un problema che deve essere risolto con le dovute cautele dopo maturata cognizione dei più minuti particolari. Unico punto dubbio sarà la collocazione del Crocifisso che originariamente era sul fastigio dell'arco trionfale della demolita iconostasi e che ora potrebbe essere collocato all'inizio del presbiterio sostenuto da una ghiera metallica di un arco uguale per apertura e dimensioni all'arco trionfale della detta iconostasi. Se questa ricostruzione, sollecitata dagli studiosi, potesse trovare attuazione, sarebbe consigliabile che il materiale dell'altare e dell'edicola donatelliana anziché di pietra tenera fosse di marmo duraturo opportunamente scelto.

Nel Boito si manifestano così due personalità distinte in evidente contrasto: l'opera dell'architetto vittima dell'eclettismo del tempo e l'opera del critico che rivolto verso l'avvenire aveva espresso idee chiare sullo stile futuro dell'architettura italiana (8), sul restauro dei monumenti antichi e sul rispetto che di essi si doveva avere, sia per sé stessi sia per l'ambiente che li ospita.

NINO GALLIMBERTI

NOTE

- (1) GALLIMBERTI N. *La tradizione architettonica religiosa tra Venezia e Padova* in Boll. Mus. Civ. di Padova, 1963.
- (2) CHEVALIER P. *Memorie architettoniche sui principali edifici della città di Padova* - 1831.
- (3) GALLIMBERTI N. *Pietro Selvatico architetto* in Boll. Mus. Civ. 1933. — CITTADILLA G. *Pietro Selvatico nell'arte* - Venezia, 1884. — PIETRUCCI N. *Biografie degli artisti padovani* - Padova, 1838.
- (4) GALLIMBERTI N. *Pietro Selvatico architetto* - op. cit.
- (5) GALLIMBERTI N. *Le balconate dell'ottocento* in Città di Padova - settembre 1963.
- (6) GALLIMBERTI N. *L'ampliamento del Santuario di S. Antonio all'Arcella (1927-1931)* in Il Santo - gennaio-aprile 1964.
- (7) LAVAGNINO E. *L'arte moderna* - UTET 1961 - Vol. I, pag. 547.
- (8) SARTORI - FIOCCO *Il Trittico donatelliano del Santo* - Padova 1961.



C. Boito - Altar maggiore della Basilica del Santo con i bronzi donatelliani.

IL BEATO LUCA BELLUDI

Il beato Luca nacque nel quartiere di Ponte Altinà⁽¹⁾ a Padova ⁽²⁾ dall'antica ⁽³⁾ e nobile ⁽⁴⁾ famiglia dei Belludi.

Di questa famiglia abbiamo notizie fino al 1420; nel 1221 si sa che essa combattè contro Cane Scaligero, segnalandosi fra le nobili famiglie padovane. Il piccolo Luca crebbe in un ambiente signorile e in un periodo di benessere e prosperità per tutta Padova, città veramente importante in quei tempi e che aveva in mano la pace e la guerra di tutta la Marca Trevigiana ⁽⁵⁾.

Non esistono documenti che ci possano indicare con esattezza il nome dei genitori di Luca ⁽⁶⁾, però si sa che i suoi antenati furono signori del castello di Piazzola ⁽⁷⁾, dominio tramandato da Alessandro Belludi ai discendenti.

L'educazione di Luca fu essenzialmente religiosa, impartita da genitori colti e amorevoli che svilupparono le sue naturali disposizioni alla virtù. Affabile di carattere, Luca si attirava la simpatia dei coetanei e dei ragazzi della sua stessa condizione che, nobili, rappresentavano anche un pericolo per la sua innocenza. Ebbe una cultura umanistica (anche se in quei tempi la cultura non era molto diffusa), dal momento che la stessa Padova era un fervido centro culturale, noto soprattutto per la sua Università, da lui frequentata, e si dedicò soprattutto alla filosofia per conoscere ed approfondire i problemi dell'uomo. Dallo studio della filosofia passò poi a quello della teologia, perché naturalmente portato alla religione, e desideroso di elevarsi alle cose più sublimi. Per questo il luogo più adatto per i suoi studi gli parve la pace di un convento.

È in questa svolta della sua vita che il Beato Luca pensa di dare il suo nome a un Ordine novello, improntato sulla regola di Povertà e uguaglianza di stampo francescano.

Infatti quando S. Francesco andò a Padova nel 1220 fece erigere un doppio monastero, secondo l'uso di quei tempi ⁽⁸⁾, nella zona «Ara Caeli» ⁽⁹⁾ per i Frati Minori e le Suore Clarisse ⁽¹⁰⁾ e, nelle vicinanze, una

chiesetta dedicata a Maria Vergine, detta della Cella ⁽¹¹⁾, comune ai Frati e alle Suore.

Luca ed Elena Enselmini, entrambi giovani e nobili, furono i primi ad entrare nel detto monastero ⁽¹²⁾, Dietro il loro esempio molti altri giovani, nobili e ricchi presero i voti, divenendo compagni di Luca, il quale eccelleva per profonda dottrina e autentico spirito evangelico.

Anche S. Antonio (1195-1231) era passato sette anni prima dall'istituto de' Canonici regolari all'ordine dei Minori, all'età di circa 25 anni (1220). Dopo aver viaggiato a lungo S. Antonio arrivò a Padova, che divenne poi la sua città prediletta e fortunata erede delle sue spoglie ⁽¹³⁾; qui s'incontrò con Luca che da tempo lo ammirava per la sua dottrina e miracoli. Anzi Luca gli chiese se lo voleva presso di sé, come discepolo negli studi e compagno nei viaggi: S. Antonio accettò. Però il convento de' Minori di Padova, trovandosi all'Arcella lontano dal centro, non era comodo per l'apostolato, per cui ben volentieri San Antonio accettò l'ospitalità del suo amico Tiso da Camposampiero ⁽¹⁴⁾.

Da questo momento il B. Luca divenne il compagno indivisibile di S. Antonio, di cui potè vedere in atto la grande virtù, i miracoli, le conversioni, seguendo durante i suoi viaggi nella provincia di Padova e in varie città d'Italia quali Firenze, Arezzo, Assisi, Roma, dove il santo ricevette dal papa la facoltà di predicare dove più gli piacesse. Intanto Luca era testimone del bene che Antonio compiva ovunque.

Nel 1231, memore della benevolenza de' padovani, Antonio ritornò a Padova per la seconda volta, nel convento di S. Maria Maggiore, fondato nel 1229 e dato ai Frati Minori ⁽¹⁵⁾; Luca lo seguì. Stando assieme a S. Antonio, apprese da lui le verità teologiche così da divenire uomo dottissimo, profondo teologo e grande predicatore ⁽¹⁶⁾.

Dopo le feste di Pentecoste S. Antonio partì da Padova e andò a Camposampiero dove trovò Tiso suo amico ed entrò nel convento da lui fatto costruire per i Frati Minori, i quali accolsero insieme a San



PADOVA - Scuola del Santo: S. Antonio appare al Beato Luca e gli predice la liberazione di Padova da Ezzelino. Affresco di Filippo da Verona.

Antonio anche Luca e Ruggero (17). Qui i tre compagni iniziarono la loro attività apostolica, predicando alla folla che andava a sentire soprattutto le parole di S. Antonio.

L'amicizia fra il B. Luca e S. Antonio divenne sempre più profonda tanto da spingerli entrambi ad andare dal feroce Ezzelino a Verona per intercedere a favore di Rizzardo Sambonifacio da lui imprigionato. Il tiranno li ricevette con rispetto ma rispose ambiguamente e in fondo non concesse niente. Tornando a Camposampiero i due compagni si fermarono sopra un colle (colli Berici o colli Euganei) da cui si poteva vedere la città: ad essa S. Antonio predisse fama ed onori per il futuro, come si avverò. Ricevuti trionfalmente a Camposampiero, S. Antonio è colpito da un attacco del male che da lungo tempo lo affliggeva: l'idropisia. Luca, oppresso dal dolore, si adopera perché il Santo sia trasportato a S. Maria Maggiore, nel cuore di Padova, e lo assiste durante il viaggio che S. Antonio compie adagiato su un umile carro. Non lontano dalla città viene consigliato da due confratelli incontrati per via a fermarsi, dato l'aggravarsi del male, all'Arcella nel luogo de' Frati Minori. Lì il male del Santo si aggravò ancor più e

Luca lo assisteva amorevolmente durante le crisi del male, durante l'agonia, senza lasciarlo un solo momento, fino ad ascoltarne le ultime parole.

La morte di S. Antonio (13 giugno 1231) (18) aveva privato Luca del suo maestro e compagno più caro, ma l'eredità spirituale del Santo rimase ancora viva ed operante in Lui: nonostante che Luca avesse trent'anni, la sua umiltà e il suo distacco dai beni terreni già da tempo lo avevano fatto diventare luminoso esempio di fede per i suoi compagni.

Poichè S. Antonio aveva voluto essere sepolto in S. Maria Maggiore, la sua salma venne portata là con gran pompa e seguito di devoti.

Per poter essere vicino al suo maestro e padre spirituale anche dopo la morte, Luca decise allora di restare a S. Maria Maggiore e, data la stima di cui godeva, dopo breve tempo venne acclamato superiore del convento (19).

Luca si prefigge di essere guida e modello per i religiosi di quel convento e per questo, nonostante la sua debole salute, non si risparmia privazioni e penitenze e abitudini durissime che conservò fino alla morte. L'austerità di vita non lo distolse neppure dalle cure materiali per il buon andamento del con-



PADOVA - Basilica del Santo: Cappella Luca Belludi. Sul fondo, l'arca marmorea che contiene il corpo del Beato.

vento, tanto più che si sentiva la necessità d'ingrandire questo e l'annessa chiesa, per l'afflusso sempre maggiore di devoti che volevano andare a vedere la salma del Santo.

Luca, come faceva sempre ogni volta che si trovava in difficoltà, si raccomandò all'intercessione di S. Antonio. Ben presto i cittadini di Padova, orgogliosi del possesso del corpo del Santo, fanno gara per portare le loro generose offerte, seguiti in questo dagli abitanti delle città vicine e lontane.

Terminata chiesa e convento, la fama di santità dei frati fu tale, che ogni città, castello e villa, chiese qualche rappresentante di questo 'popolo santo' (20). Luca intanto si adoperava a che i suoi confratelli progrediscano nella via della virtù. Tutte le cure del convento non lo distoglievano però dal diffondere «la parola di Dio», che recava grande conforto ai cittadini di Padova caduti nelle mani del tiranno Ezzelino. Questi aveva imposto ai padovani un giogo durissimo di schiavitù e di oppressione, impedendo, fra l'altro, la libertà di parola. Quando gli informatori di Ezzelino avvertirono il tiranno che le prediche dei Frati

Minori, «istigavano il popolo alla rivolta», Ezzelino tolse ai Frati Minori, sotto pena di morte, la libertà di predicare. Ma Luca, incurante delle conseguenze, del carcere, dei tormenti, si presentò ad Ansedisio de' Guidotti, nipote di Ezzelino, e lo rimproverò aspramente, minacciandogli la collera del Signore se l'empio editto, che vietava la libertà di parola ai Frati, non fosse stato ritirato. Ansedisio, turbato, riferisce il fatto ad Ezzelino, il quale, temendo la santità di Luca, crede meglio riversare il suo sdegno sulla famiglia Belludi, che è così costretta all'esilio, dopo la confisca di tutti i beni. Ezzelino nel frattempo diveniva sempre più crudele, facendo guerre ingiuste, opprimendo e torturando cittadini innocenti, secondo il suo capriccio (21). Luca, vedendo tanta barbarie, ancora una volta ricorse all'intercessione del Santo, volendo liberare Padova da quel flagello. Gli appare S. Antonio, che gli promette la liberazione della città entro l'ottava della sua festa (22). Infatti Ezzelino è cacciato dalle truppe alleate di Papa Alessandro IV, dei Veneziani, del marchese Azzo d'Este, il 20 giugno 1256; dopo aver imposto a Padova 29 anni di schiavitù, va

a sfogare la sua malvagità nelle città di Lombardia e dopo 3 anni, ferito in battaglia, muore da disperato in Soncino all'età di 65 anni (16 sett. 1259)⁽²³⁾. Il popolo di Padova, liberato, corse a ringraziare San Antonio e chiamò Luca col venerando nome di padre⁽²⁴⁾. La virtù e l'umiltà di Luca meritavano dal Signore la facoltà di compiere dei miracoli anche da vivo⁽²⁵⁾. All'umiltà aggiunse la mortificazione con le più dure penitenze, e la purezza, in questo mostrandosi simile al maestro: S. Antonio.

Le prediche di Luca erano così efficaci, che ogni volta le chiese si riempivano di fedeli, di convertiti ed il livello morale dei religiosi migliorò sensibilmente.

Giunto a 85 anni d'età e sentendo che la morte si avvicinava, provava grande gioia e negli ultimi momenti dell'agonia chiamava il nome di Antonio e sembrava conversare con lui e con fioca voce invocava i nomi di Gesù e di Maria. Non si sa con precisione l'anno, il mese, il giorno della sua morte⁽²⁶⁾. I fedeli cercarono di appropriarsi di qualche reliquia del santo, il quale tuttavia non aveva lasciato che una "ricchissima povertà". Le sue numerose virtù di dottrina ed umiltà gli procurarono una venerazione poco inferiore a quella portata a S. Antonio (anche

per i miracoli strepitosi dopo la sua morte) così che fu sepolto nella cappella di S. Filippo e Iacopo nell'arca posta sopra quattro colonne dove era stato sepolto dal 1231 al 1263 S. Antonio⁽²⁷⁾.

Era usanza dei sec. XIII e XIV che, se un religioso moriva in fama di santità e subito dopo la morte compiva miracoli, venisse venerato con fervido culto dal popolo. Così accadde a S. Antonio prima della canonizzazione, così probabilmente sarà accaduto anche al Beato Luca, dato che subito sulla sua arca si incominciò a celebrare la S. Messa⁽²⁸⁾.

Il culto crebbe a tal punto che la cappella dov'egli fu sepolto, benchè fosse stata costruita dai nobili Naimerio e Manfredino dei Conti di Padova nel 1382 per i S. Apostoli Filippo e Giacomo il Minore⁽²⁹⁾ si chiamò soltanto «Cappella del Beato Luca Belludi».

Nel 1785, in occasione del restauro degli affreschi della cappella⁽³⁰⁾, pure ad opera della famiglia Conti, si fece la canonica ricognizione del corpo del Beato. Nella cassa si pose una pergamena con le seguenti parole: Corpus B. Lucae Belludi Ordinis Minorum recognitum ab illustrissimo et reverendissimo Nicolao Antonio Justiniano Ep. patav. die 6 Maji, anno 1785.

MARIANGELA BALLO

(continua)

N O T E

(1) La Porta Altinà (odierna Altinate), grosso arco medievale (ricostruito nel 1286) reca una scritta di Carlo Leoni «porta espugnata, Ezzelino vinto», che ricorda la cacciata di un nipote di Ezzelino, il podestà Ansedisio de' Guidotti da parte dei fuorusciti padovani guidati dall'Arcivescovo di Ravenna Filippo Fontana nel 1256. Alla Porta segue il Ponte omonimo, che cavalcava un canale interrato nel 1957, ed era composto di tre arcate.

(2) C. GASPAROTTO, in Checchi, Gaudenzio, Grossato «Padova, Guida ai monumenti e alle opere d'arte», Neri Pozza Editore, Venezia 1961.

(3) In carta autentica dell'Archivio pubblico di Monselice si legge: Joan. Antonius de Paltaneris de Montesilice vendit Joan. Belludi de Padua petiam unam terrae magnam saxosam quae jacet in Montesilice in loco Caoponte, cohaeret ab uno latere jura sancti Petri, ab alio sulcum; ab alio jura Oliverii judicis; ab alio via communis.

Celso Campagnolo nel Catalogo dei cittadini di Padova, dell'anno 1275, pone la famiglia dei Belludi nel quartiere di Ponte Altinà, e nomina un Giacomo ed un Rolando; nel 1221, questa famiglia si trova fra quelle che difesero la loro patria contro Cane Scaligero. In seguito non si trova più nominata nè da Pietro Borromeo (secondo altri Giovanni de' Basilii) scrittore del 1400, nè da Pietro Fiorentino (di cognome Ricordati) scrittore del 1500 nei «Dialoghi sopra l'antichità di Padova»; nè dal Cagna; nè dal Calza, scrittori dello stesso secolo; si deve dunque credere che questa famiglia si sia estinta prima del 1420.

(4) Questa famiglia fu anche nobile. Zambono di Andrea de' Favafoschi che terminò la sua «memoria ms. delle famiglie nobili di Padova» nell'anno 1336 (di cui un esemplare esiste in cod. 56 del Seminario di Padova e un altro ms. in Biblioteca Vescovile di Padova), scrivendo della famiglia Belludj chiama il nostro Luca «nobilis de Belludis».

Lo Scardeone «De antiquitate Patavii», Basileae 1590, al fogl. 110 così scrive: Beatus Lucas Patavinus ex Belluda progenie nobilissima.

F. Pietro Ridolfi da Tussignano de' Min. Conventuali, Vescovo di Sinigaglia, scrittore del secolo XVI, al Lib. I della sua Storia Serafica, al foglio 119 dice: Beatus Lucas ex nobili et generosa familia Belluda etc.

P. Lucas Vadingo nei suoi Annali dell'Ordine dei Minori, anno 1269 n. 9 dice: Obiit hoc anno Beatus Lucas patavinus natus progenie Belludorum nobilissima.

(5) La Marca Trevigiana fertile in grano e vino aveva per capitale Treviso, città vescovile e conteneva grossi castelli quali Conegliano, Noale, Asolo, Caneva, Castelfranco, ma il più popolato e fiorente era Bassano noto per il crudele dominio esercitato ivi dal tiranno Ezzelino.

(6) Monsignor Orologio nella Dissertazione VII della «Storia Ecclesiastica padovana», dice: Giovanni Belludi padre di Luca.

(7) Scardeone, come sopra alla pag. 110, «B. Lucas ex Belluda progenie nobilissima, arcis Placiolae olim munitissimae dominus, quae prius Nicolai Dente fuisse perhibetur, ab Alexandro Belludo empta, et ad ejus heredes postea, una cum subjacentibus praediis transmissa».

Piazzola è un centro agricolo distante 15 Km. da Padova.

(8) JACOPO FILIPPO TOMMASINI, «Vita del B. Giordano Forzatè», Udine 1650, dice convento doppio quello di S. Benedetto di Padova; l'abate Giovanni Brunacci nel «Ragionamento sopra il titolo di Canonichesse nelle Monache di S. Pietro di Padova», stampato in Padova nel 1745, alla pag. 23 nomina molti conventi doppi sparsi per il territorio di Padova, comuni ai Frati e alle Monache, quali S. Agnese e S. Margherita di Polverara, S. Margherita di Agna, S. Giacomo di Pontecorvo, S. Giacomo di Monselice, S. Maria d'Ispida, S. Marco di Porciglia, ecc.

(9) Fuori della porta di Codalunga, si diceva Ara Coeli quando era sottoposta alla SS. Trinità (Clericato Decision. Sacramentales, Tom. I tract. de Euch. Decis. LVIII n. 8) Fu poi chiamata Arcella.

(10) Doujat Praenot. Canonical. Index Cronolog. Ordin. «Sorores Clarissae S. Francisci ab eo institutae sunt anno 1212 in ecclesia sancti Damiani duce S. Clara virgine, unde Clarissae, seu Damianae, vel Damianistae dictae, quae primae ordinis asperitates strictius inhaeserunt».

(11) Muratori, Rer. Italic Script, Mantissa de Civitate Paduae ab anno 1200 ad annum 1428 Tom. VII fol. 736: Monasterium de Cella fundatum est et constructum per B. Franciscum, qui posuit primum lapidem anno Domini 1220 qui postea decessit anno 1226 die 4 Octobris.

Girofamo Macri nel suo Hierolexicon ecc. Bononiae 1765 in 4^o dice: Cella, hoc vocabulum nonnumquam pro toto monasterii ambitu sumitur.

(12) E' tradizione che tanto il nostro Luca, che la detta B. Elena abbiano ricevuto l'abito dell'ordine da S. Francesco. I nostri storici tacciono tale circostanza. Però nella chiesa dell'Arcella si vedeva un quadro che rappresentava S. Francesco nell'atto di vestire dell'abito francescano Luca ed Elena. Il restauro della Chiesa recentemente compiuto fece togliere il quadro e quindi anche il ricordo di questo avvenimento.

(13) Arbusti, Compendio cronologico-critico della vita di San Antonio. Roma 1776 pag. 88.

(14) Tiso da Camposampiero aveva la sua casa a Pontemolino, ora demolita, per cui non ne resta ricordo sicuro.

(15) Arbusti, come sopra, a pag. 108. Giovanni Belludi, mercante padovano del sec. XII, dalla cui famiglia discendeva frate Luca compagno di S. Antonio, aveva eretto una chiesa con il titolo di S. Maria Maggiore. Questa chiesa era stata restaurata l'anno 1229 da Giacomo Corrado, che volle donarla all'Ordine dei Minori, un gruppo dei quali fin dall'anno 1220 dimorava all'Arcella fuori città.

(16) Zambono Favafoschi dice: Lucas nobilis de Belludis frater ordinis sancti Francisci, qui erat maximus praedicator.

Giovanni Tritemio nel «Catalogo degli scrittori ecclesiastici» dice: Lucas ordinis Fratrum Minorum, natione italicus, ex Padua oriundus, vir in scripturis sacris jugi studio exercitatus, divini Verbi praedicator egregius ecc.

Scardeone, come sopra: Lucas fuit vir sane doctissimus, et inter concionatores Christi praecipuus, parumque tum doctrina, tum moribus ducis et magistri sui certe dissimilis.

Lo stesso affermano il Portinari, il Padre Arturo da Munster nelle note al Martirologio francescano stampato in Parigi l'anno 1652; il Monterosso, Vita della B. Beatrice d'Este; il Padre Pietro Antonio da Venezia Min. Rif. nel Leggendario Francescano 1721.

(17) Arbusti, come sopra, alla pag. 150.

(18) Dopo la morte di S. Antonio la chiesa non si chiamò più S. Maria della Cella, ma S. Antonino dell'Arcella.

(19) Wadingo, come sopra, all'anno 1257 n. 9: Insigni ecclesiae patavinae, divo Antonio sacrae, adjunctum hoc anno monasterium sub administratione B. Lucae Belludi patavini.

(20) Venezia, i Frari nel 1230, Verona prima del 1230, Trento prima del 1230, Riva di Trento prima del 1230, Rovigo prima del 1230, Bassano nel 1237, Vicenza nel 1241, Monselice prima del 1253, Este prima del 1250, Montagnana prima del 1253, Piove di Sacco prima del 1253, Lendinara prima del 1290 Venezia S. Nicoletto nel 1253, Conegliano prima del 1253, Belluno prima del 1253, Asolo prima del 1253, Treviso nel 1260, Udine nel 1259, Feltre nel 1397, Noale nel 1387, Castelfranco prima del 1419, Pordenone prima del 1419, Legnago prima del 1428.

Questi conventi componevano la provincia di S. Antonio, così

detta perché custodiva nel suo centro le spoglie del Santo; era stata divisa, secondo la regola introdotta da S. Francesco, in quattro custodie, cioè la custodia padovana, veneta, veronese e friulana. Cfr. ms. in Biblioteca del Santo a Padova.

E' da notare che l'umiltà di S. Francesco faceva erigere i conventi per i suoi Frati nei piccoli centri, escludendo le grandi città; perciò l'anonimo poeta scrisse: «Bernardus valles, montes Benedictus amabat, Oppida Franciscus, magnas Ignatius urbes».

(21) Arbusti, come sopra, pag. 188.

(22) Nella cappella «Luca Belludi» si vede dipinta questa apparizione e sotto si legge: Hic dum beatus Lucas deprecaretur Deum sedula oratione pro conservatione paduanae civitatis, meruit B. Antonio sibi apparente revelationem habere, quod in proximum erit liberata.

Cfr. Anche il P. Pietro Ridolfi, Historia seraphica Lib. I, fol. 119 tergo, ed il P. Polidoro Min. Conv. nella sua opera Religiose memorie della chiesa del Santo alla pag. 32, ed il Portinari, alla pag. 402, e il Wadingo all'anno 1262.

(23) Soncino è un noto castello nel cremonese, sulla riva destra dell'Oglio. Vi fu condotto Ezzelino da Romano, dopo essere stato sconfitto e preso dai suoi nemici il 16 settembre 1259. Qui fu trattato con grandi cure e gli furono assegnati dei medici perché lo curassero delle sue ferite; ma egli dispregiò medici, medicine e infine anche il cibo e così dopo undici giorni morì da disperato all'età di 65 anni. Come scomunicato fu sotterrato fuori del cimitero, in un'arca sotto il portico del palazzo di Soncino. Questo castello è noto anche presso gli eruditi e presso gli amatori dei libri rari perché ivi furono fatte le prime edizioni ebrae sotto la direzione di due rabbini, Giosuè e Moisè, e furono stampate colla data del mondo 5240 corrispondente al 1480 dell'era cristiana.

(24) Il comune di Padova gratissimo al suo liberatore S. Antonio decretò che ogni anno la sera del giorno 19 giugno, in ricordo della presa dei borghi, il Podestà e le corporazioni visitassero l'arca del Santo e vi tornassero con i religiosi il giorno seguente per offrire ceri ed ascoltare la Santa Messa in ringraziamento a Dio della liberazione di Padova.

(25) Michele Savonarola padovano in un Commentariolo De laudibus Patavij scritto nel 1440, inserito in Tom. XXV del Muratori degli Scrittori italiani nel Lib. 1, cap. 2, parlando della chiesa di S. Antonio e della cappella di Beato Luca, dice: ...tanta fuit ejus miraculorum copia, nedum post lucis extinctionem, sed etiam dum vita manebat, ut multitudo languentium, quibus eo glorioso intercessore a Deo sanitas illico dabatur, cum beatum praedicarent.

Lo Scardeone, come sopra: claruit suo tempore innumeris miraculis.

Il P. Arturo da Munster nel Martirologio francescano al 17 febbraio: Patavii, B. Lucae confessoris beati Antonii lusitani socii, qui vita, eruditione ac signis claruit; e nella nota al detto Martirologio: plura opuscula edidit, et signis ac vitae sanctitate emicuit.

(26) Il Martirologio francescano lo pone al 17 febbraio.

(27) E' tradizione che vi sia stato riposto prima il corpo di S. Antonio (levato verso il 1263) poi quello del B. Luca.

(28) Michele Savonarola nel Commentariolo, come sopra, parlando della cappella del B. Luca dice: ...ubi corpus illud sacrum arca quatuor columnis tenta, non parva cum veneratione tenetur, quae divino Missae sacrificio est etiam concessa.

Il P. F. Bartolomeo da Pisa dell'Ordine dei Minori, che morì nel secolo XIV nel convento di S. Antonio e scrisse «Le Conformità di S. Francesco con Cristo», parlando della Chiesa di S. Antonio, dice: Hic — jacet prope capellam beati Antonii beatus Lucas, et super arcam Missa celebratur, et communiter eadem in devotione habetur cum sancto Antonio.

(29) Sotto la rosa a strombo e presso la finestra trilobata ci sono i due stemmi dei nobili Conti, sotto cui si legge: Unici Dei maximae contemplandae gloriae, fidei sacratissimae divino celebrandae mysterio, salutis animae caelestis praesidio Nimerius et Manfredinus Germani fratres oriundi prosapia viri de Comitibus Paduae hanc dotatam capellam, sacratissimisque apostolis Jacobo et Philippo dedicavere sacram, MCCCXXXII die xx Septembris.

(30) La ricca decorazione, composta di 68 affreschi, fu eseguita verso il 1382 dal pittore fiorentino Giusto de' Menabuoi e discepoli. Rappresenta fatti della vita dei SS. Apostoli Filippo e Giacomo, intrecciati a storie del B. Luca Belludi e alla genealogia di Cristo.

L'ARRESTO A PADOVA (1864)

DEL CAPO DEI POMPIERI

«Il mattino del 25 giugno p.p. 1864 a chi, avvertito, alzava gli occhi alla parte più elevata del prospetto dell'I. R. Università rendevansi visibili tre chiazze, o macchie, di dimensioni insignificanti, l'una bianca, l'altra verde, rossa la terza».

Queste parole (che minimizzano un fatto... grave) si leggono in un «Umilissimo Rapporto della Congregazione Municipale di Padova... all'Ecc. i. R. Ministero di Stato in Vienna» (N. 26/R).

Firmato: il Podestà DE LAZARA; Gli Assessori ZACCONE e GOLFETTO.

L'episodio, è noto, fu oggetto di un articolo pubblicato in questa rivista (gennaio, 1967). Ci torniamo su, in quanto l'interesse ammirevole di RENZO ZANON della nostra Biblioteca Civica per le Carte del periodo risorgimentale ivi conservate, ci dona la possibilità (e ne siamo pubblicamente grati), di parlarne ancora — questa volta — sulla scorta dei documenti riservati, ancora inediti, che al fatto «tricolore» si collegano.

E mettere così in bellissima luce la fermezza delle autorità cittadine di allora, in particolare del Podestà DE LAZARA (a cui Padova non ha ancora dedicato una via!).

L'episodio fruttò 23 giorni di arresto — dal 25 giugno al 17 luglio — al sergente maggiore comandante dei vigili del fuoco, MARCO MUSOLO.

Ma procediamo con ordine.

Scoperti dunque «i segni rivoluzionari di cui si era imbrattata la facciata dell'imperial regia Università», «un inserviente della Università accompagnato da una guardia politica» andava alla ricerca di una lunghissima scala.

Si rivolsero alle due guardie stazionanti al «rastrello del Municipio».

Una di esse, risalendo la scala gerarchica, cercò al Caffè dell'Angelo il comandante dei pompieri, il sergente maggiore MARCO MUSOLO. Lo trovarono invece sotto il portico. Saputo il ricercato che era... ricercato dal Podestà e dalla autorità politica, vestita l'uniforme, rispose all'inquirente politico che doveva prima rivolgersi al suo superiore gerarchico, il signor Podestà, poi, avuto il permesso, cercare «la lunghissima scala», quindi ottenere un secondo permesso di prestarla per la bisogna.

Cavilli di questo genere meritavano una salutare risposta da parte della autorità politica.

MARCO MUSOLO fu prontamente sottoposto a «pre-

ventiva custodia», ...reo di essere stato «obbediente ai giurati regolamenti di servizio», dichiarò successivamente il Podestà.

Lasciamo per un momento il povero Marco a meditare, nella cella... politica, sulle conseguenze che gli derivavano dall'art. 7 del Regolamento; il sergente maggiore era obbligato ad «abbracciare tutti i rami dei servizi dei corpi dei pompieri»... e quindi subirne le conseguenze.

Tumulto di studenti. Reazione di cittadini. Soperchierie delle autorità politiche.

La Congregazione Municipale di Padova convoca (6 luglio) GIO BATTISTA BARBIROLI maestro di musica e LUIGI BRANQUILLI chincagliere alla Università per deporre circa una «riunione di persone», davanti alla Università, disperse dalla polizia.

Si interroga, il 7 luglio, BARTOLOMEO dott. BELISAIO ex aggiunto pretoriale e l'8 luglio ANTONIO LOTTO impiegato in pensione per riferire intorno a perquisizioni, effettuate di notte, in case private, allo scopo di scovare studenti ospiti di famiglie padovane.

Si interroga (9 luglio) lo studente PASQUALE COLPI per conoscere il comportamento del Commissario ZURRONI (?) così sprezzante nei confronti degli studenti.

Particolari inediti che completano il resoconto giornalistico desunto dal supplemento de «La pipa, giornale serio umoristico per gli studenti», Genova, Giovedì 12 luglio 1864; segnalato in «Studi grafici», [ORESTE, *Un giornale per studenti a Genova nel 1864*, Padova, 1967, p. 98].

Ed il nostro prigioniero... incolpevole?

Non lo dimentica la Congregazione Municipale.

Padova 27 giugno 1864, n. 24/R. (La data è desunta dal documento N. 32/R, del 22 marzo 1865).

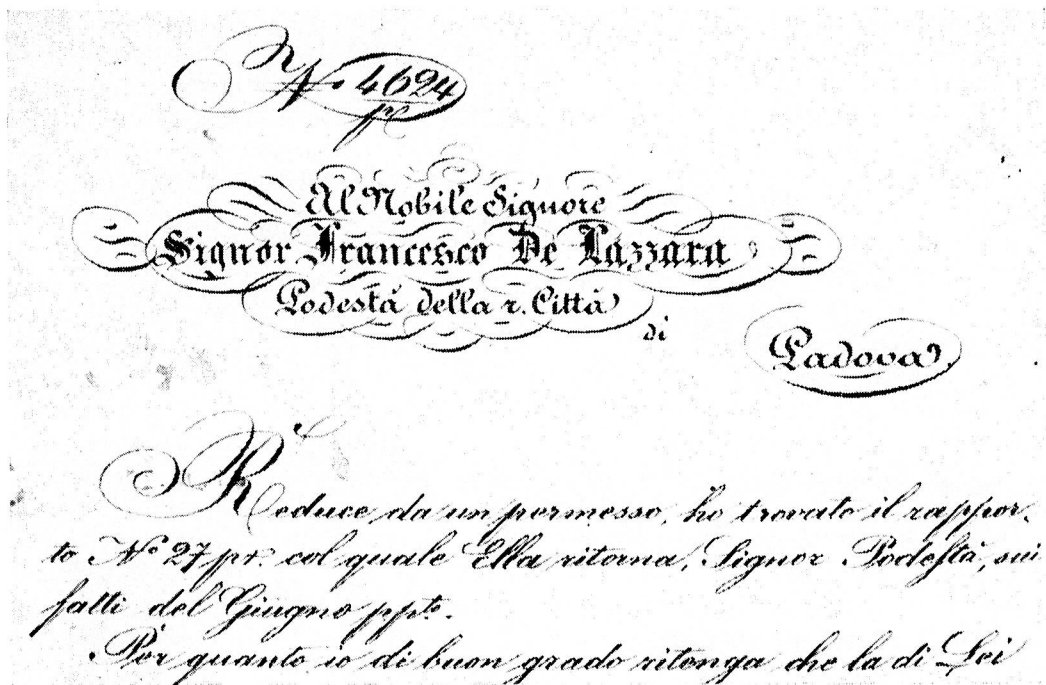
«La Congregazione Municipale all'I. R. Tribunale».

Si chiede che il Musolo sia presto messo in libertà. Attesa l'importanza del posto occupato, sia sollecitamente messo «in stato di piede libero», anche con versamento di cauzione.

L'autorità politica è... sorda.

Altra nota del 28 giugno 1864, 25/R, all'I. R. Tribunale.

La Congregazione Municipale, non ravvisando gli estremi che autorizzassero «gli organi della pubblica forza a prendere in custodia preventiva» il Musolo, «denuncia un reato di abuso di potere di ufficio e chiede l'applicazione della legge 27 ottobre 1862 «emanata a tutela della libertà individuale».



(Gab. fotografico del Museo Civico a Padova)

La risposta... è concreta: il Musolo rimane in carcere fino al 17 luglio.

La Congregazione Municipale non dimentica però il suo fedele impiegato.

Vi è una Quietanza regolarmente vistata dal Podestà, in data 29 luglio 1864, per «cibarie somministrate al sergente maggiore... durante la detenzione da esso sofferta nelle Carceri Politiche».

* * *

Nel rapporto N. 26/R, senza data, ma certo prima della fine del mese di luglio del 1864, diretto all'«Eccelso Imp. R. Ministero di Stato», dopo un'«dettagliata e «coscienziosa esposizione dei fatti occorsi»; si pongono alcuni interrogativi:

- la polizia non avrebbe dovuto operare «con miglior consiglio»?
- non era «illegale» l'uso delle armi prima della intimazione ai cittadini di sciogliersi?
- non era «brutale, la mossa dei fucili contro i lontani spettatori dalle loggie Pedrocchi»?
- «non era pericoloso eccitamento della scolaresca» operare arresti e perquisizioni, anche notturne, in pacifiche case?
- E' da domandarsi se la «Polizia abbia agito con legalità, con prudenza, con sagacia, con senno, o non piuttosto tutto sia avvenuto per sue male direzioni e provocazioni».

L'energica nota era inviata a Vienna.

Vienna la trasmetteva (certo per competenza territoriale e burocratica) alla I.R. Luogotenenza del Regno Lombardo-Veneto in Venezia (Nota 2 agosto 1864, n. 5393).

Investita della pratica la Luogotenenza rispondeva il 15 agosto 1864, R. 3830 / pol., affermando «ricisamente» che si respingeva la «incompetente e infondata censura».

Controreplica del DE LAZARA (N. 27/p).

C'è un notevole divario tra i fatti denunciati dalla autorità politica e la testimonianza dei presenti agli avvenimenti, scrive il Podestà.

È un lungo rapporto, ma chiaro anche nelle considerazioni che riproduciamo in parte nella *Appendice*. Ancora una volta si afferma la dirittura morale del DE LAZARA ed il coraggio dei suoi collaboratori, nel denunciare la malafede austriaca.

Continua il carteggio.

«Reduce da un permesso», il reggente la Luogotenenza, si degnava di avvertire «di non poter modificare la apprezzazione ... dei fatti» (Venezia, 5 ottobre 1864).

* * *

Mentre la Congregazione municipale e le Cancellerie si scambiavano note e contronote, il MUSOLO deve essere tornato al suo «importante» servizio.

Certamente non molto tranquillo.

Successivamente alla scarcerazione presenta un ricorso (non reperito tra le Carte) contro la «nozione 17 luglio pp. n. 828» dell'imperiale regio commissariato di polizia «che lo condannò all'arresto di 48 ore».

L'I.R. Luogotenenza con Dec. 8 novembre 1864 n. 2877 «trovò di confermare e puramente la nozione ... pronunciata contro il detto Musolo e di respingere quindi il relativo ricorso».

Due notizie che si desumono solo da nota n. 13.910 6148 Pol. in data 20 novembre 1864 dell'I.R. Delegato Provinciale all'I.R. Commissariato di Polizia di Padova, trasmessa «in copia all'Onorevole Congregazione Municipale di Padova, per sua notizia, in relazione al Rapporto 6 ottobre N. 11.429» dall'I.R. delegato P. il 20.XI.1864.

Cronistoria questa che può ritenersi eccessivamente minuta pensando alla ragione prima di tanto carteggio; il reperimento di una «lunghissima» scala. Ma talvolta gli avvenimenti sono come le serpi: nascono piccoline da contese casalinghe, apparentemente brevi e non destinate alla grande storia e poi diventano lunghissime.

Per il MUSOLO — e per Padova ed il Veneto — la storia continua...

Istanza all'I.R. Tribunale, 22 marzo 1865 n. 32/R.

Oggetto penale della Congregazione Municipale della Regia città di Padova, con la quale si prega sia trasmessa notizia del tenore della deliberazione definitiva che o fosse stata presa o si prendesse in avvenire in esito alla sua denuncia 28 giugno 1864 n. 25/R di abuso di potere di ufficio commesso mediante restrizione non autorizzata della libertà personale in danno del sergente maggiore Marco Musolo.

L'I.R. Tribunale con nota 22 giugno 1865 N. 2867 Crim. e ad altri, risponde:

«Non essendosi riscontrato alcun titolo penale per l'arresto praticato dall'I.R. Autorità Politica del Sergente dei Pompieri Marco Musolo, si pronunciò con odierna deliberazione la desistenza... dall'ulteriore procedura...».

La cronaca minuta di povera gente «meccanica» rientra nell'ombra da cui era emersa nella ricorrenza di un giorno «fatidico» per il Lombardo-Veneto.

* * *

Prende ora voce altissima altro documento da cui emergono le vessazioni austriache e le reazioni italiane.

Cresce il fermento cittadino e l'intemperanza studentesca.

È inutile che nella nota Venezia, 15 agosto 1864 n. 3830, l'I.R. Luogotenente dichiara che è solo «alle...

cure ed esclusivo dispendio dell'I.R. Governo che deve la città di Padova il beneficio dell'Università» (tra le righe è la larvata minaccia della chiusura definitiva della Università).

Il Municipio non disarmi.

Tra gli Atti, vi è la minuta e la successiva copia di una lettera scritta il 25 luglio 1865 n. 8; innalzata «all'Eccelso I.R. Ministero di Stato», firmata dal De Lazara e dagli altri componenti il Collegio Municipale.

In essa si ribadiscono le illegalità commesse dalla i. r. autorità politica, lesive la dignità e impedienti il libero esercizio delle incombenze della Congregazione municipale di Padova.

Si chiede «giustizia». [Dopo questa parola è scritto esplicitamente: «vana lusinga»].

Si continua:

«Dunque la Forza dovrà qui a Padova avere sempre ragione in confronto della verità, della legalità e della giustizia?!».

Si deve tollerare perfino che «il Palazzo Municipale debba servire di appostamento alle Guardie Militari di Polizia?»

Il poco, del molto che togliamo dal lungo documento (scritto, anche questo, con elegantissima grafia quale conveniva all'aulica destinazione), rappresenta l'eco burocratica della situazione patavina (e veneta).

L'anno prima — 1864 — nel giorno che ricordava la vittoria di San Martino, c'era stato l'arresto del nostro bravo... vigile del ...fuoco (vigilante... nei confronti delle case; non «spengitore» di incendi provocati dalle esplosioni di petardi).

Poi i tumulti studenteschi, gli arresti, la Università chiusa.

Purtroppo ... ogni anno tornava il 24 giugno!

Ottimo pretesto cronologico per commemorare una data che non passava inosservata ai padovani.

Per i custodi dell'aquila bicipite, pericoloso ritorno di memorie italiane; una freccia che l'«occhiuta» polizia austriaca non riusciva ad allontanare dal bersaglio a cui era fatalmente destinata: la liberazione del Veneto.

GIUSEPPE ALIPRANDI

APPENDICE

N. 27 R.

Eccellenza!

Sinceramente deploro sianzi avverate le mie previsioni sui fatti del 25 giugno p.p. e successivi, ossia che gli ufficiali rilievi diversifichino essenzialmente da quanto il Padovano Municipio permettevasi rap-

presentare all'Ecc. i. R. Ministero di Stato.

Vieppiù incresciosa mi torna tal circostanza perchè nulla mi è dato oggi ritrattare di ciò che il Municipale Collegio unanime al prefato Ecc. Ministero dichiarava, e pur-ora è pronto a confermare e conferma sotto il vincolo della più lata responsabilità.

Uomini onorati della fiducia d'una grande e cospicua città, e chiamati con placito Superiore a reggerne gli interessi morali ed economici, uomini che parlano di avvenimenti in gran parte occorsi in luoghi di grande frequenza ed al cospetto di moltissime persone, uomini aventi ad unico scopo di mettere i fatti nella vera lor luce e per nulla bisognosi di torturare codesti fatti per coprire i propri procedimenti, quest'uomini dovevano lusingarsi che, resa giustizia almeno alla rettitudine delle loro intenzioni e del loro carattere, non si sarebbe senza più sode induzioni respinta la loro rimostranza siccome incompetente ed infondata!

L'osservanza medesima colla quale codesti uomini scriveano pareva più propria ad eccitare una aperta attenzione di quello siasi la sorpresa, a meno che non si avesse voluto gratuitamente supporre ch'essi non conoscessero la responsabilità cui andavano incontro, o che scientemente mentissero, o fermamente sostenessero con puerile levità cose affatto dubbie ed incerte, o tanto arcane da poter solo l'occhio della Polizia penetrare.

E se tale attenzione si fosse donata ho il convincimento che necessariamente sarebbe emersa la pro-

va essere avvenuti i fatti quali avvertivali il Municipio, e quali ogni imparziale ed onesto cittadino potea recare a cognizione delle Autorità Superiori senz'offesa d'alcuna legge di competenza.

Eccellenza! non averci ardito replicare all'inclinato vostro foglio 15. decorso N. 3830. P. se in esso non suonasse implicita una mentita al Municipio da me presieduto, e se io non dovessi ripetere fermamente che, per quanto le rilevazioni ufficiali dissentano dalle Municipali rimostranze, quest'ultime sole, perché conformi a quante cadde sotto i sensi di tutti, e perché estranee al bisogno di invocare l'appoggio di circostanze sinistre ed arcane, si conciliano il sugello della coscienza pubblica, e di tanti testimonj d'udito e di vista, che imparzialmente e senza secondi fini sono in grado di sapere e deporre la verità.

Voglia Vostra Eccellenza fare buon viso ad una franchezza ispiratami dalla conoscenza e dall'amore del vero e del giusto, e graziosamente gradire le assicurazioni di profondissimo ossequio, colle quali ho in sommo onore di dichiararmi.

f.to De Lazara
(Museo Civico di Padova. Carta del Risorgimento).



POSTA

Signor Direttore,

mi compiaccio con la Rivista Padova e con Giuseppe Toffanin junior per la pubblicazione del Piccolo Schedario Padovano, formulando l'augurio che di esso, quanto prima, una seconda edizione possa vedere la luce.

Me ne vorrà l'Autore se, in tale attesa e accogliendo il Suo cortese invito, richiamo l'attenzione su alcune righe del Quaderno?

1° o 10 gennaio 1867?

Il deputato modenese Luigi Zini, fervente patriota attivo in Emilia nel '48 e nel '59 — successivamente entrato nell'Amministrazione dell'Interno —, negli elenchi cronologici delle Autorità, annessi allo Schedario, tra i Prefetti figura nominato il 10 gennaio 1867 mentre, tra i Capi dell'Amministrazione provinciale, risulta assumere la carica di Presidente della Deputazione provinciale sotto la data dell'1 gennaio.

Le due date non possono non identificarsi.

Ricordo d'aver letto che il comm. Zini giunse a Padova il 3 gennaio 1867. Indubitatamente l'8 gennaio dichiarava aperta la prima seduta del Consiglio provinciale. La data del 10 gennaio (per un errore di trascrizione?) è pertanto errata.

Breve il tempo per il senatore Dozzi?

«Nato a Padova ma di famiglia Bergamasca fu per breve tempo (1867) presidente del Consiglio provinciale. Donò all'Istituto Musicale di Padova una raccolta pregevole di musica. Venne nominato senatore il 26 novembre 1884. Morì a Padova il 24 dicembre».

Questa la «scheda» di «Dozzi Antonio (1817-1885)», l'avvocato, il liberale moderato che, alle prime elezioni amministrative dopo l'Unione delle Venetie all'Italia, venne eletto, con Andrea Meneghini, Ferdinando e Domenico Coletti, Francesco Marzolo, ecc., consigliere comunale di Padova e, con Alberto Cavalletto, Francesco de Lazara, Carlo Maluta, Pietro Venier, Giacobbe Trieste, Gian Paolo Tolomei, ecc., al Consiglio provinciale, ove rimase per 19 anni, sedette Deputato per anni 18, e fu rieletto Presidente per ben diciannove volte.

Solenne la commemorazione della sua morte fatta al Consiglio provinciale nell'adunanza del 3 febbraio 1886.

Il montagnanese vice Presidente (lo fu dal 1881 al 17.12.1893 giorno di sua morte), avv. Alvisè Carazzolo, così lo ricordò: «Fido e fervido nell'odio a Signoria straniera, dinanzi al pericolo egli non indietreggiò, il suo colto ingegno aspirò nella cospirazione per redimere il suo paese, prodigando opera costante ed accorti consigli nell'ardua e pericolosa impresa».

Il prefetto, comm. Luigi Berti, riconobbe: «Questa nobile vita, questa intemerata ed operosissima esistenza che così d'improvviso si è spenta, deve essere additata a tutti come esempio luminoso d'animo gentile, di tempra forte, di carattere integro. Egli aveva una intuizione profonda del bene, sia negli atti suoi di privato cittadino come nelle pubbliche amministrazioni. Egli aveva nell'aspetto quell'impronta di serenità calma ed imperturbabile, che fu pregio singolare dell'animo suo.

Eletto al più alto ufficio nell'amministrazione della Provincia, egli seppe esercitarlo per lunghi anni con molta intelligenza e perspicacia somma, sicchè ebbe dai colleghi del Consiglio e dalla cittadinanza intera, larghissimo tributo di stima e di ammirazione. Nel comporre controversie pubbliche e private, nel dare avviamento fruttuoso alle aziende cui dedicò le sue cure, egli seppe sempre spiegare tutta quella autorità che deriva da una mente colta e sagace, da un profondo sentimento della giustizia, da una conoscenza esatta e sicura delle discipline amministrative. D'indole dignitosa, mite e tollerante, egli impose sempre a tutti, ad amici come a' meno benevoli, il rispetto alle sue convinzioni, e di eguale rispetto ricambiò le opinioni altrui. Il culto della patria ebbe sempre altamente impresso nella mente e nel cuore, ed alle nazionali istituzioni mantenne in tutta la sua vita fede inconcussa».

E l'amico consigliere provinciale, conte Gino Citadella-Vigodarzere, ne pronunciò l'elogio funebre: «Antonio Dozzi è pel mio cuore uno di quegli uomini incontaminati, i quali ebbero una fede singolarmente elevata nei destini della patria; fede infiorata di speranze fino dagli anni più antichi, fin da quando egli era ancor giovanetto. E questa fede inconcussa fu accompagnata non soltanto dalle speranze più dolci, ma ancora dalla più balda energia nel prestare alla patria i suoi servizi.

Antonio Dozzi fu tra i pochi, i quali ebbero a pro-

vare con una specie di serenità continua d'animo e di mente i contrasti incessanti degli opposti partiti e che ebbe a compiere il suo passaggio costantemente tranquillo nella lotta delle opinioni.

Antonio Dozzi, nelle diversità delle opinioni pubbliche, diede sempre prova della squisitezza, della grandezza, della nobiltà dell'animo suo. In ogni circostanza, con amici ed avversari, egli faceva sempre mostra di quei sentimenti, i quali raccoglievano una

specie di ghirlanda, perché erano appoggiati alla vera libertà, e per essi era alla libertà vera lasciato pieno svolgimento».

Nell'aula consiliare del palazzo della Provincia, un busto marmoreo — opera dello scultore Natale Sanavio — è posto a doveroso ricordo dell'avv. comm. Antonio Dozzi — Senatore del Regno — Presidente del Consiglio provinciale dal 2 settembre 1867 al 24 dicembre 1885, giorno della sua morte.

ALBERTO DAL PORTO

L'egregio nostro lettore (e collaboratore) Alberto Dal Porto mi ha fatto osservare che sullo «Schedario» vi sono due errori di data. Ed ha perfettamente ragione. Luigi Zini divenne capo dell'Amministrazione Provinciale il primo gennaio 1867 (e questo risulta inequivocabilmente). Deve del pari aver assunto l'ufficio di Prefetto il primo gennaio 1867, e non il 10 gennaio come ho scritto. Penso però che in Tipografia, componendo il mio «Schedario», abbiano confuso l' con 10: non ch'io voglia, così, giustificare il mio lapsus calami, ma può anche darsi. Sarei curioso ora di verificare, nell'Anticamera del Prefetto di Padova, dove c'è una bella pergamena con l'elenco di tutti i Prefetti, se sta scritto 1 o 10 gennaio.

E' altrettanto pacifico che il sen. avv. Antonio Dozzi fu presidente del Consiglio Provinciale dal 2 settembre 1867 al 24 dicembre 1885 (e non 1867): ne consegue che il «breve» nella biografia di pag. 43 è del tutto fuori di luogo.

Le precise notizie sui Presidenti del Consiglio Pro-

vinciale e sui Capi dell'Amministrazione Provinciale potranno, comunque, essere desunte con esattezza dall'Annuario della Rappresentanza Provinciale, stampato nel novembre 1966 dalla Tipografia dell'Ospedale Psichiatrico di Padova.

Ringrazio l'attentissimo lettore per la cortese lettera, e ripeto ancora che simili lettere (di precisazione o anche di correzione) sono utilissime e saranno molto gradite.

Assai interessanti, poi, le notizie su Antonio Dozzi, grande e nobile figura di padovano.

Quanto a Luigi Zini, già che siamo in argomento, va ricordato il volume di Domenico Galati «Gli uomini del mio tempo» (Bologna, Zanichelli, 1879). Il Galati gli dedicò un ampio profilo, quasi del tutto dimenticando il soggiorno padovano, ma ricordando sopra tutto le opere storiche e politiche dello Zini, la sua non lieta permanenza a Palermo.

GIUSEPPE TOFFANIN junior



CORSE A GALZIGNANO

La Pro Loco di Galzignano, la più giovane «pro loco» della provincia, forte delle bellezze di quei luoghi sulle pendici degli Euganei, ricca di attrattive eccezionali (tra l'altro, a Valsanzibio, nel comprensorio della Pro Loco, sorge un «Golf Club» ritenuto tra i maggiori d'Europa) si è data da fare moltissimo e lodevolmente per incrementare, a ragione, il movimento turistico nel simpaticissimo piccolo centro. Tra il 1966 e il 1967 si sono avvicendati alla presidenza della Pro Loco il gr. uff. Aldo Travain e l'avv. Giorgio Malipiero, e intanto sono state organizzate con successo manifestazioni di ogni specie: mostre di pittura, gare di pattinaggio, concorsi fotografici, spettacoli musicali e folcloristici, sagre gastronomiche, gincane automobilistiche ecc. ecc.

Ultima, in ordine di tempo, è venuta la «Corsa degli Asini», quella tradizionale gara che a memoria d'uomo è sempre avvenuta e tuttora avviene il giorno della Madonna del Rosario: e allora lo stradone del paese diviene un asinodromo. Ogni anno la folla di spettatori che si raduna a Galzignano in quel giorno è imponente. Quest'anno lo è stata persino di più e il successo naturalmente è stato vivissimo, anche per un piccolo retroscena venuto a galla durante l'organizzazione della gara nei discorsi di molti. Non c'è, si può dire, in Italia, chi non conosca Luigi Gui e per tante ragioni, fra cui prima le sue alte doti umanistiche e culturali per virtù delle quali egli si trova oggi a capo del più delicato forse tra i dicasteri ministeriali: quello dell'Istruzione. E la riforma della scuola italiana che ne vien fuori sempre più organica è merito suo.

Ma nei paesini euganei l'on. Gui forse ancor più che per i suoi meriti di parlamentare e di ministro è conosciuto come nume tutelare dei loro interessi, e ciò per essere intervenuto in essi con mano delicatissima aggiustando difficili situazioni vecchie di anni e di generazioni. (Basterebbe pensare ad Arquà).

Capita quindi che quando si deve fare un Comitato d'Onore per qualche manifestazione, bon grè o mal grè, volente o nolente, l'on. Gui deve sobbarcarsi al titolo di presidente onorario. Egli lo sa bene che alla sua popolarità deve pur pagare questo scotto, nè ci risulta, per la sua bontà, che egli si sia mai rifiutato di farlo.

Possibile che anche nell'atto di costituire un Comitato d'Onore per la «Corsa degli Asini» i buoni galzignanesi non abbiano pensato a Gui come presidente? Altro che ci hanno pensato! E' il caso di dire che non hanno pensato se non a quello. Meno male che nel passare all'atto qualcuno, e forse più d'uno, ha avuto un momento di perplessità. Una Corsa degli Asini, per quanto di Galzignano, resta sempre una Corsa degli Asini, e il Ministro della Pubblica Istruzione, per quanto indulgente e bonario come l'on. Gui, resta sempre un Ministro della Pubblica Istruzione. Che cosa si sarebbe detto al sapere che la presidenza della Corsa degli Asini era stata offerta al Ministro della Pubblica Istruzione?

Che cosa ne avrebbero detto i giornali umoristici? Per amor del cielo, neanche pensarci! Fu così che per la prima volta una iniziativa euganea non ha avuto come presidente Luigi Gui.

Un mattino di pioggia

*L'albero beve la pioggia
e sparge scintillii sul pantano.
Piccole foglie esauste
ai piedi di seggiole bagnate
e tante goccioline allegre
che ridono a crepapelle
sui tavoli del piccolo caffè.
Parole tenere nell'aria grigia
dolce sussurrante come un sogno vago
che sfiora due occhi nuovi in cerca di rose
in un magico cespuglio.
Ti sento frusciare vita
come un brivido nella schiena...
E mi gonfio di te!
Che oggi le mie braccia
non rimangano nude.*

LAURA ZANIN

Racconti e romanzi brevi di Conrad

Ugo Mursia, che a Milano dirige una delle aziende più attive nel settore librario, pubblica o meglio ha iniziato la stampa di tutte le opere di Conrad; e fin qui nulla di eccezionale per noi, abituati, come siamo, a vedere sfornare continuamente da parte delle case editrici, volumi e volumi, che i librai non sanno neppure più dove sistemare. Ma Conrad è un vecchio amore di Ugo Mursia, il suo autore preferito, con il quale ha avuto un lungo sodalizio spirituale, una passione covata giorno dopo giorno, fin da quando era studente universitario a Padova e faceva parte del gruppo dei poeti del Bo', con Grossato, Muraro, Vincieri, Averini, De Luca Zambon e altri, che vedevano nella poesia e nell'arte uno dei fini più validi della vita.

Fin da allora, Mursia aveva provato attrazione verso Conrad. Suo padre, vicequestore, aveva eliminato, in un drammatico scontro diretto, il bandito Bedin; era venuta la guerra, che Ugo fece come ufficiale del XX artiglieria, vennero la resistenza e la pace dolorosa, eppure fraterna. Gli altri amici si erano dispersi; Mursia, pure lavorando sodo e bene, continuava a vedere la sua massima aspirazione nella versione integrale di Conrad, che doveva rappresentare per lui una valenza definitiva, la possibilità, in ultima analisi, di dimostrare come un uomo possa diventare scrittore raccontando la vita, senza finzione.

Conrad significava questo per Mursia e insieme voleva dire il mare, il mistero dello sterminato oceano con le sue tenebre, con le sue tragiche bufere, dopo le quali come da un mito oscuro e onirico, riaffiora la speranza.

Una biografia critica del grande scrittore, stampata pure dal Mursia in questi giorni e dovuta a Jocelyn Baines, chiarisce appunto il rapporto vita-arte eliminando certi fumi inventati dalla critica e le ragioni che indussero il polacco Conrad a farsi scrittore di lingua inglese.

Non che questa del Mursia sia l'unica raccolta di traduzioni della prepotente opera conradiana; ricordiamo il «corpus» curato dal Bigonciari presso Bompiani; e non si può dire neppure che il saggio introduttivo del Chinol, pur essendo, come tutti i lavori critici dell'ottimo docente napoletano, un lavoro completo, serio e diligentissimo, faccia scordare del tutto gli scritti, per vari aspetti notevoli, di Jean Aubry, Maurois, Gide, Rosati, Cecchi e Jahier. Ma diremmo che nell'edizione Mursia (si osservino le precisazioni del curatore all'inizio del primo volume) la rivelazione della verità della vita, nel senso reale e spirituale, quale si trova nei racconti e romanzi brevi di Conrad, si arricchisce di un impegno maggiore rispetto alle altre stampe ed edizioni, acquisti qualcosa che rasenta la vocazione, la partecipazione a quel senso di pietà umana che è propria dello scrittore e soprattutto costituisca il raggiungimento di una meta agognata da parte del curatore. Per capire i legami fra Mursia e Conrad si pensi che l'industriale milanese deve proprio a Conrad, in un certo senso, la sua attuale posizione. Fu la traduzione del *Tifone* infatti a introdurlo prima nell'ambiente editoriale padovano (Luigino Vecchia e l'APE) e poi in quello torinese e milanese; e ciò che è curioso è che tale traduzione, pur essendogli stata pagata due volte, non fu mai pubblicata. L'averla edita egli stesso, dopo quasi vent'anni, acquista un valore simbolico. Estimatore finissimo di Conrad l'autore della prefazione, appassionato di Conrad l'editore e curatore. La traduzione integrale, condotta sul testo definitivo, è dovuta a Pietro De Logu, Lorenzo Gigli, Giacomo Prampolini, Renato Prinzhofer, Demetrio Vittorini; ma lo stesso editore e curatore si è cimentato nella traduzione del *Negro del Narcisso*, di *Giovinezza: narrazione*, *Cuore di tenebre*, del famosissimo *Tifone*, de *Il socio*, di *Per colpa dei dollari*, e de *Il racconto*: versioni fedeli, eseguite in chiave autocritica, ligie al testo e nello stesso tempo tali da trasfe-

rire l'inglese in limpido italiano, come il liquido di una fiala si inietta in un corpo, tramite la siringa del controllo e della misura. Mursia ha interpretato, nei testi di Conrad, il proprio amore per la poesia e il proprio giudizio sull'attività letteraria, con una parola che deve essergli uscita pianissimo dalla penna, in quasi un quarto di secolo d'impegno, fatica e vacanza nello stesso tempo, negli intervalli dell'attività industriale. La giustificazione iniziale, premessa al primo dei quattro grossi volumi, che costituiranno l'intera opera (si pensi che si tratta di varie migliaia di pagine fitte) parla di rispetto assoluto all'originale e dell'abbandono di ogni velleità di stile personale, essendo, a parere del Mursia, inammissibile l'arbitrio di chi soverchia, traducendo, il testo.

Forse Mursia aveva originariamente progettato di tradurre tutto Conrad da solo; ma l'impresa essendosi rivelata disperata, è ricorso all'aiuto di alcuni specialisti, riservandosi però il compito, diviso con l'ottimo Prinzhofer, di controllare sul testo definitivo inglese, il linguaggio proprio ed altrui in ogni angolo, perfino nella punteggiatura; il lavoro enorme ha ridotto al minimo le inevitabili imprecisioni, che ogni fatica umana, anche la più esatta, necessariamente contiene e dà chiara, per quanto possibile, come scrive il Chinol nell'introduzione, «l'immagine più romantica di Conrad con la sua umanità, la sua inquietudine, il suo spirito d'avventura, il suo altissimo dono di poesia». Una nota alle opere, che ha le dimensioni di un vero e proprio saggio storico, una seconda nota biografica, la bibliografia critica essenziale, straniera e italiana, le prefazioni e le premesse dell'autore e infine un prontuario dei termini marinai e la traduzione delle locuzioni straniere riportate in originale sul testo, completano il volume, edito, come oggi è d'uso presso i maggiori editori, in veste assai elegante e a prezzo accessibile.

GIULIO ALESSI

Gianni Ghirardini e il parlar veneziano

Gianni Ghirardini lo conosco non so davvero da quanti anni.

E' un giornalista attento, vivace, la sua scrittura è acuta, sapida, riesce sempre a distillare il succo umano di ogni vicenda.

Se ascoltarlo quando parla è piacevole, leggere le sue cronache, i suoi commenti, i suoi «servizi» è ancor più ricco di emozione.

Ha pubblicato recentissimamente un volumetto, raccogliendo alcune locuzioni della città di San Marco (Gianni Ghirardini — Moti e detti veneziani — Indirizzi Delfini s.p.a sezione editoriale - Milano).

Non certo che abbia la pretesa di aver riportate tutte le frasi più comuni anche, ma ha saputo sorprendere sulle labbra del popolo alcuni detti, che, se pur talvolta non sono molto usati, hanno il pregio di una insueta icastica rappresentazione.

Voglio dire che l'amico Ghirardini in questa sua opera riversa non tanto la sua cultura quanto il gusto giornalistico dell'indagine, il quale non è che l'istantanea che fissa una sensazione.

Io ho vissuto lunghi anni a Venezia ed amo quella città come mia seconda patria: ora pur io mi sono goduto nello scoprire la rapida battuta e del gondoliere e della comare, come la solenne dizione della «zentildonna» e del «zentilomo».

Ed è per questo appunto che molto apprezzo il lavoro del collega Ghirardini e vi applaudo.

«Campi tempestai no gà bisogno de benedizion»: e commenta Ghirardini «quando la grandine ha ormai distrutto il raccolto è inutile qualsiasi processione propiziatoria; e così pure, quando la sposa ha fatto le sue battaglie, sono superflui lo sfoggio di abiti bianchi e le vistose cerimonie nuziali».

E a proposito: «chi presta libri o la mugier, resta de Ca' Donà e de Ca' Corner».

I vecchi patrizi veneziani non c'entrano, ma si sa bene che difficilmente il libro prestato torna a casa e dell'altra parola non occorrono spiegazioni perché, anche se Ghirardini non l'ha citato, è abbastanza noto il detto che «i corni xe come i denti, co' i nasse i fa mal, ma po' i aiuta a magnar».

Coi i tempi che corrono non sarà certo superfluo ricordare che «chi sa lustrar vadagna sempre».

Se entriamo in un altro campo: «co parla 'na bela dona la gà sempre rason» e che «con pelo, pecunia e protezion se gà sempre rason», a parte che «el bisogno fa far grandi cose».

E à proposito di suocere? Ma si: eccola la sentenza: «per quanto bone le sia, le madone sta ben sui quadri».

Voi la sapete bene la storia di quel doge che commise a dei geografi la costruzione di un planisfero e quando l'opera fu finita chiese gli fossero indicati i confini dei territori veneti.

Naturalmente le varie rappresentazioni erano in scala.

Si meravigliò il doge che così piccolo spazio occupassero i possedimenti della repubblica.

Gli spiegarono pazientemente i geografi che, nei confronti dell'am-

piezza del mondo conosciuto, la Serenissima era ...piccolina.

E il doge rispose: «strenze el mondo e slarghè la Dominante».

Quindi non vi meravigliate se Ghirardini vi citerà: «prima veneziani e po' cristiani».

Per una Venezia cordiale e colorata «scoltar, vedar e taser, xe tre cose difficili da far».

E ritorna la repubblica veneziana: «un capitano senza tirar sarache no se fa scoltar».

Naturalmente non si tratta di bestemmie, si fa per dire che come all'alpino non si possono appioppare dieci giorni di «riga» senza firmarli con un calcio là dove non batte il sole (almeno così si usava ai miei tempi, beatissimi tempi quando avevo il cappello con la penna e, smafioso, facevo i complimenti alle belle *putele*) così talvolta nella marinaria occorre qualche parola robusta per sottolineare il pensiero e il comando.

Ma la filosofia e l'esperienza del mio amico si rivelano proprio nell'ultima pagina.

«Xe molto raro che una bela puta e de corpo e de cuor sia sana tuta».

Evidentemente il caro collega intendeva riferirsi alle fanciulle di altri tempi, facciamo per dire quando Vettor Carpaccio dipingeva «Le cortigiane», forse il più bel quadro della pittura veneta, che oggi, per rispetto alla forma, chiamano invece «Due dame veneziane».

Non vuol certo riferirsi alle ragazze d'oggi, che arrivano, e a buon diritto, all'altare in veli bianchi e con i fiori d'arancio, quando non preferiscano sposarsi in abito da viaggio, più comodo, meno costoso e, ma solo talvolta, meno impegnativo.

CORRADO CONCINI

LIBRI RICEVUTI

Studi grafici: Annata XLII - Fasc. 186, Padova - Agosto-Settembre 1967.
Direttore: Giuseppe Aliprandi.

PRO PADOVA

notiziario

Il congresso internazionale in occasione del VII centenario della nascita di Giotto.

In occasione del VII centenario della nascita di Giotto ha avuto luogo un Congresso internazionale che, inauguratosi ad Assisi il 24 settembre u.s. si è svolto successivamente a Padova e a Firenze. Nel corso delle giornate padovane, ai partecipanti delle quali ha porto il saluto della città il Sindaco avv. Cesare Crescente, sono state svolte notevoli comunicazioni di studiosi italiani e stranieri, tra cui quelle del direttore del Civico Museo di Padova, prof. A. Prosdocimi, di Aldo Bertini, Adriano Prando, Hanno Kruft, Alessandro Parronchi, Rachel Toulmin. In apertura dei lavori il prof. Sergio Bettini, aveva portato, a nome del Rettore, il saluto dell'Università.

Particolarmente importante la relazione del Soprintendente alle Gallerie e alle Arti dottor Valcanover, che ha parlato sui restauri recentemente condotti dall'Istituto per il Restauro, e sui danni agli affreschi di Giotto dovuti alle muffe e agli inquinamenti atmosferici.

I nostri lettori ricorderanno che nel numero di gennaio del 1965 la nostra rivista si era particolarmente interessata a questo problema, denunciando i pericoli dovuti appunto a tali inquinamenti.

VIII Congresso degli Archivisti ecclesiastici

Il 25 settembre u.s. si è aperto nell'aula magna dell'Università lo VIII Congresso degli Archivisti ecclesiastici. Dopo le parole introduttive e di saluto del sindaco Crescente, del Rettore Prof. Ferro, del Vescovo di Padova Mons. Bortignon e del Ministro della P. I. Gui, è seguito il discorso d'apertura del decano del Sacro Collegio Cardinale Eugenio Tisserant, cui è seguita la prolusione del Cardinale Urbani Patriarca di Venezia sul tema: «Attualità degli archivi ecclesiastici».

Il Congresso ha proseguito i suoi lavori nel teatro della Casa Pio X, e sempre con importanti interventi di studiosi e di specialisti della materia, si è concluso nell'aula magna del Bo' il 28 settembre.

Miniature del '300

In margine all'VIII congresso degli archivisti ecclesiastici e per iniziativa del Vescovo Mons. Bortignon è stata allestita nel salone della Curia Vescovile una mostra della miniatura del '300 a Padova.

Nell'allestimento della mostra dovuto al prof. Don Claudio Bellinati, direttore della Biblioteca capitolare, all'arch. Checchi e al dott. Lucio Grossato, si è avuto cura di presentare all'osservatore una pagina miniata di ciascun codice, mentre altre pagine dello stesso codice sono riprodotte in formato pressochè originale e apparirono in diapositive a colori.

Il catalogo della Mostra è del dottor Grossato. La rassegna ha ottenuto un ampio e meritato riconoscimento.

Il Festival del folclore

Con molto concorso di pubblico e con otto vivaci manifestazioni dovute ai complessi «l'Abrasevic» di Belgrado, il «Lous de basaz» di Bordeaux, il «Nova huta» di Cracovia, il «Coros y dansas di Madrid», il «Gruppo nazionale cecoslovacco», il «Quartu Sant'Elena» di Cagliari, il «Chino Ermacora» di Tarcento e i «Ruzzantini pavani» di Padova, si è svolto martedì 26 settembre u.s. nel Palazzetto dello Sport.

All'inizio della manifestazione il presidente dell'Ente provinciale per il Turismo, prof. Mario Grego, presenti il Sindaco, un rappresentante del Prefetto, il Provveditore agli Studi ed altre autorità padovane, ha sottolineato la duplice importanza della serata che confermava la felice iniziativa dell'autunno padovano e la soddisfazione per il nuvo impianto sportivo della città.

Autunno padovano

Nel quadro delle manifestazioni programmate per l'*Autunno Padovano*, il Gruppo de «I solisti veneti» ha tenuto, nella serata del 10 ottobre presso la chiesa di S. Sofia, un concerto di musiche di G. F. Handel, A. Vivaldi, L. Spezzaferri, G.S. Bach. La manifestazione è stata seguita con molto interesse dal pubblico ed ha avuto un vivo successo.

Sempre nel ciclo delle manifestazioni autunnali, il 14 ottobre u.s. nella chiesa degli Eremitani, ha avuto luogo la sacra rappresentazione *Venga a me colui che ha sete*, da antiche Laudi del XIII e XIV secolo, per la regia di Costantino De Luca. Notevole concorso di pubblico che ha espresso il proprio consenso agli interpreti.

«Donatello a Padova» di F. Cessi

Mercoledì 11 ottobre u.s. in occasione dell'apertura del nuovo anno sociale, il Lions Club ha presentato alle autorità e alla stampa il volume curato dal prof. Francesco Cessi «Donatello a Padova». Presente alla serata, il prof. Pallucchini, che, precisata l'opera del grande toscano tra noi e illustrata l'edizione del Cessi, ha avuto parole di plauso per l'attività del sodalizio a favore della conservazione e della conoscenza del *patrimonio d'arte della città*. Il prof. Marino Gentile, presidente del Lions Club, ha ricordato le precedenti pubblicazioni curate dal sodalizio, tutte a onore della nostra città.

Il bel volume del Cessi tende a distinguersi dalle numerose pubblicazioni del genere, per una più completa e particolareggiata documentazione iconografica delle opere di Donatello a Padova.

Il Prof. Guido Ferro Rettore per la settima volta

Venerdì 13 ottobre u.s. a seguito di votazione avvenuta nella sala dell'Archivio antico del Bo', il prof. Guido Ferro, ordinario di costruzioni marittime e già rettore dal 1949 è stato eletto per la settima volta consecutiva Rettore Magnifico della nostra Università.

Giuseppe Toffanin junior al Rotary Club

Durante la serata conviviale di martedì 24 ottobre ultimo scorso Giuseppe Toffanin jr. invitato dal Rotary Club e presentato dal Presidente del sodalizio Prof. Enrico Crepaz, ha illustrato le finalità e le caratteristiche del suo Schedario Padovano uscito, come è noto, in volume edito dalla nostra rivista e che va ottenendo un meritato successo.

La illustrazione puntuale ed arguta dell'Avv. Toffanin è stata fatta segno a cordialissime accoglienze.

IL FESTIVAL INTERNAZIONALE DEL FOLKLORE

CELEBRA A PADOVA L'ANNO INTERNAZIONALE DEL TURISMO

Vivissimo successo ha riscosso il Festival Internazionale del Folklore organizzato dall'Ente Provinciale per il Turismo di Padova in collaborazione con l'ENAL Provinciale e con il Comune, nel quadro del programma di manifestazioni coordinate sotto l'insegna dell'«Autunno Padovano».

Lo spettacolo — dedicato alla celebrazione dell'Anno Internazionale del Turismo — si è svolto il 26 settembre nel nuovissimo Palazzetto dello Sport comunale, all'Arcella. Fra le migliaia di spettatori che gremivano il Palazzetto, numerosissimi erano i turisti, affluiti dalle stazioni termali euganee, oltre che da altre località della regione e di altre regioni.

Il Presidente dell'EPT, prof. Mario Grego, dopo aver rivolto un caloroso saluto alle autorità, ai graditissimi ospiti, ai padovani ed ai gruppi folkloristici partecipanti, ha messo in rilievo il significato della celebrazione dell'Anno Internazionale del Turismo, proclamato dall'assemblea generale delle Nazioni Unite al fine di richiamare l'attenzione delle autorità e della pubblica opinione sui valori economici, educativi, culturali e sociali del turismo.

Durante le quattro ore dello spettacolo si sono esibiti i gruppi: Abrasevic di Belgrado, Nazionale Cecoslovacco di Bratislava, Lous de Basaz di Bordeaux, Nova Huta di Cracovia, Chino Ermacora di Tarcento, Quartu S. Elena di Cagliari, ed i Ruzzantini Pavani.



Una visione d'insieme del Palazzetto dello Sport durante la manifestazione. (Sul palcoscenico, il gruppo «Abrasevic» di Belgrado). (Foto Lux)



Il Presidente dell'EPT si congratula con il Gruppo Nazionale Cecoslovacco di Bratislava.

Non vogliamo iniziare il racconto di una magnifica serata con una polemica: sarebbe oltretutto una stonatura di fronte ad una manifestazione che ha toccato il vertice sommo del successo sotto tutti gli aspetti, sia quello spettacolare, che quello organizzativo. Ci sia concesso solamente di dire che questo festival internazionale del folklore, organizzato nel quadro delle manifestazioni per l'Autunno Padovano, ha fatto riscoprire a tutti i presenti, nell'elegante scenario del nuovo palazzetto dello sport, il gusto delle belle cose antiche, l'armonia e la melodia di canti immortali, il sapore di tradizioni che conservano intatto tutto il loro prezioso e inebriante significato. E' stato senza dubbio una scoperta entusiasmante, forse anche inattesa, al punto che tutto il pubblico, dopo i primi attimi di stupore, si è lasciato trascinare fino alla fine in una calda atmosfera di entusiasmo, dove gli applausi scroscianti, spontanei, hanno suggellato a meraviglia lo spettacolo offerto sulla scena.

Una riprova, insomma, che non è tutto... «beat» quello che luccica. Una serata indimenticabile, dunque, che non deve restare episodio unico, ma il cui successo va giustamente inter-

pretato come una prima tappa, come un brillantissimo esordio verso altre manifestazioni del futuro.

Il linguaggio della musica, dei colori, dei costumi, in poche parole il linguaggio del folklore trova la sua radice principale nel sentimento. Non è facile pertanto tradurlo sul passo della cronaca comune, perché rischia di perdere per intera tutta la sua validità e tutto il suo sapore. Come poter descrivere, infatti, la travolgente ed ubriacante gioia di vivere che si sprigiona da alcune danze popolari slave, o l'effervescente motivo della danza del vino presentato dal gruppo francese, oppure ancora la delicata, dolcissima melodia di alcuni canti tradizionali della Slovacchia? Non resta che affidarsi ad alcune immagini più o meno felici, ad emozioni raccolte nel vivo dello spettacolo e custodite gelosamente a ricordo di un fantastico viaggio senza frontiere, nel tempo e nello spazio di mezzo mondo.

I Ruzantini, chiamati ad aprire lo spettacolo e a fare quindi gli onori di casa, sono esplosi sulla scena con tutta la loro risaputa carica umoristica, ove canti, balli e battute si fondono per dare un quadro espressivo e autentico del-



Il gruppo «Lous de Basaz» di Bordeaux.

la più antica tradizione campagnola. Un umorismo semplice, di sapore paesano, ma però tutto vivo, da centellinarsi goccia a goccia come un buon bicchiere di vino, protagonista immancabile delle rappresentazioni ruzantine.

Si spengono gli applausi sulle ultime effervescenti note del complesso padovano ed ecco il gruppo nazionale cecoslovacco di Bratislava. Vittorio Salvetti, ottimo accompagnatore dell'affascinante viaggio, ha l'onore di presentare questi studenti universitari per la prima volta in Italia. Il saluto cordiale e caloroso del pubblico, alla loro entrata in scena, si riaccende quasi subito sulle note di una musica appassionata e dolcissima che pare fatta apposta per toccare le corde più riposte del sentimento, e a cui fa da cornice una aggraziatissima danza della Slovacchia. Il gruppo folkloristico di Quartu Sant'Elena di Cagliari suscita stupore e meraviglia per la ricchezza e lo splendore dei costumi, una vera magnificenza. Le ragazze sarde vestono sgargianti gonne color rosso sangue, corpetti di velluto nero con preziosi ricami dorati e monili tintinnanti alle braccia e al collo; un'autentica testimonianza dell'artigianato sardo i gioielli in filigrana che risalgono ancora al secolo scorso. Il gruppo sardo rappresenta una

caratteristica danza dell'isola, dal ritmo quasi ossessivo, chiamato il «ballo tondo».

Non poteva mancare allo spettacolo un pizzico di emozione. Ed ecco che ad offrirlo ci pensano gli acrobatici componenti del gruppo Lous de Basaz di Bordeaux. Presentano niente meno che una serie di balletti eseguiti sui trampoli, una danza di tradizioni pastorali della Normandia. Questi ragazzi, arrampicati lassù in alto a due metri di altezza, vestiti dei loro caratteristici costumi di pelle di montone, si muovono e danzano con la massima spontaneità. In mezzo a loro, ragazze della Borgogna tutte vestite di colori.

L'atmosfera, a questo punto, s'infiamma del tutto. L'esibizione dei gruppi folkloristici jugoslavo e polacco rompe anche le ultime dighe dell'entusiasmo. I primi sono di Belgrado, e recano con sé il colore e il sapore della Serbia. La loro musica è insieme esuberante, frenetica, melodica, battente. Vaghi accenti zingari si confondono a passi di valzer, e subito dopo si trasformano nell'armonico ritmo di una polca. Bravissimi i ballerini, bellissimi i costumi. Ne deriva una esibizione che è tutto un inno alla gioia di vivere e alla natura.

I polacchi, come tecnica di interpretazione, e di mimica, si dimostrano forse più preparati. La loro rappresentazione delle «nozze cracoviane» è un autentico gioiello di esecuzione folkloristica. Colori, colori, colori, ricami, fiori, note travolgenti, passi delicati, canti melodiosi, intrecci fantasiosi: è un'impeccabile trasfigurazione artistica di un banchetto nuziale, che suscita gli applausi a ripetizione del pubblico.

Organizzato dall'EPT con la collaborazione del comune di Padova, in occasione dell'anno turistico internazionale, questo festival internazionale del folklore (con il quale tra l'al-

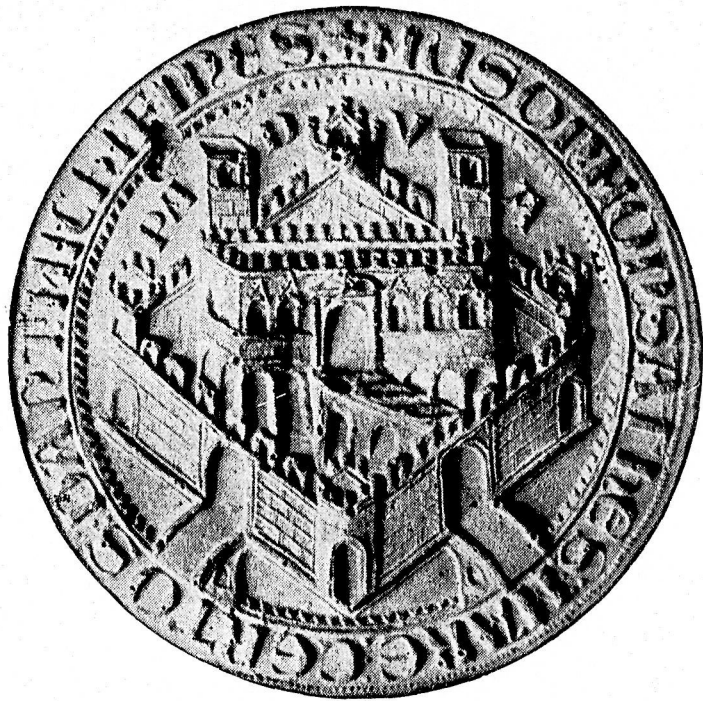
tro si è inaugurato il nuovo palazzetto) ha suscitato unanimi consensi.

C'è da sperare, come abbiamo accennato poco sopra, che esso possa continuare a ripetersi nel tempo e costituire per Padova e i suoi ospiti un nuovo allettante motivo di richiamo. Un augurio che è stato espresso tra l'altro anche dal presidente dell'EPT prof. Grego nel suo saluto beneaugurale ai gruppi intervenuti alla festa padovana. Un augurio che è stato giustamente sottolineato dagli applausi del pubblico, come a significare la validità di questa iniziativa con la quale si sono volute aprire le manifestazioni dell'Autunno Padovano.

GIANADOLFO TRIVELLATO



Un momento delle esibizioni del gruppo «Nova Huta» di Cracovia.



Direttore responsabile:
LUIGI GAUDENZIO

grafiche erredici - padova
finito di stampare il 31 ottobre 1967

233933

ISTITUTO CIVICO

E' uscito
il terzo "Quaderno della Rivista Padova,,

«PICCOLO SCHEDARIO PADOVANO»

di GIUSEPPE TOFFANIN jr.

Cento anni di vita padovana
in seicento personaggi di quest'ultimo secolo

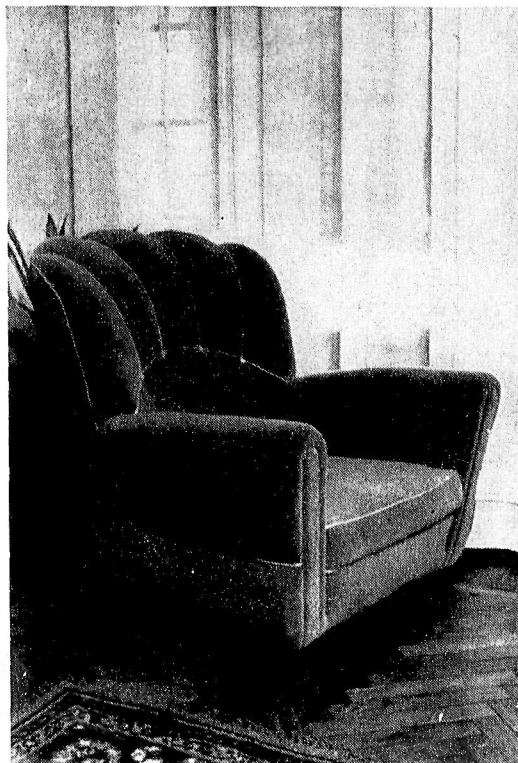
Il volume, in vendita presso tutte le librerie, al prezzo di
Lire duemila, può anche essere ordinato all'Associazione "Pro
Padova,, - via Roma, 6 - 35100 Padova - c/c p. n. 9/24815

I QUADERNI DELLA RIVISTA "PADOVA,, :

- 1 - Enrico Scorzon : «*Le statue del Prato della Valle*»
- 2 - Marisa Sgaravatti Montesi : «*Giardini a Padova*»
- 3 - Giuseppe Toffanin junior : «*Piccolo schedario padovano*»

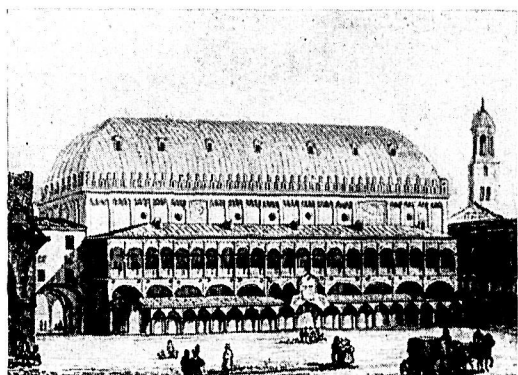
arredamento della casa

- COLORITURE
- VERNICIATURE
- CARTE DA PARATI
- STUCCHI
- TENDAGGI
- SALOTTI
- POLTRONE
- MOBILI



CAV. ANGELO MUTINELLI

PADOVA — VIA ALEARDO ALEARDI, 1 — Tel. 30521



MIGLIAIA DI PERSONE, PER MEZZO DELLA NOSTRA ORGANIZZAZIONE, HANNO POTUTO REALIZZARE IL LORO SCOPO

COMPRA VENDITA

di appartamenti
magazzini
terreni

negozi
ville
case

AFFITANZE IN GENERE

E TUTTO QUANTO VIENE OFFERTO DALLA

agenzia AGOSTINI

VIA ZABARELLA, 8 - PADOVA - TEL. 50.120

È GARANZIA ASSOLUTA DI SERIETÀ
PER CHI VENDE E PER CHI ACQUISTA

TIPOGRAFIA
LITOGRAFIA
LEGATORIA
EDITORIALE
E COMMERCIALE



GRAFICHE
etred(c)

VIA J. CRESCINI, 4
TEL. 27279 - 56279
35100 - PADOVA

BANCA POPOLARE DI PADOVA E TREVISO

SOC. COOP. A R. L. PER AZIONI
fondata nel 1866

Patrimonio sociale L. 2.081.200.000

Sede centrale: PADOVA
Sede : TREVISO

38 SPORTELLI

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA, BORSA E CAMBIO - CREDITO AGRARIO -
FINANZIAMENTI A MEDIO TERMINE ALL'AGRICOLTURA, ALLA PICCOLA E MEDIA
INDUSTRIA, ALL'ARTIGIANATO E AL COMMERCIO

BANCA AGENTE PER IL COMMERCIO DEI CAMBI

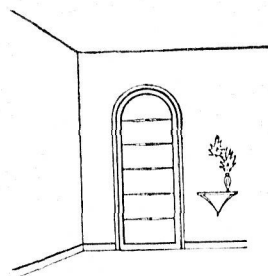
CASSETTE DI SICUREZZA E SERVIZIO DI CASSA CONTINUA PRESSO LE SEDI E LE
PRINCIPALI DIPENDENZE

*Per inserzioni
su questa rivista
rivolgersi alla*

A. MANZONI & C.
S. P. A.

Milano
via Agnello, 12
telefoni: 873.186 - 877.803
877.804 - 877.805

Filiale di Padova
Riviera Tito Livio, 2
telefono 24.146



MARCHIO DI FABBRICA

*mobilia
e
arredi*

*Silvio
Garola*



Padova

Via P. Maroncelli, 9 - Tel. 25138

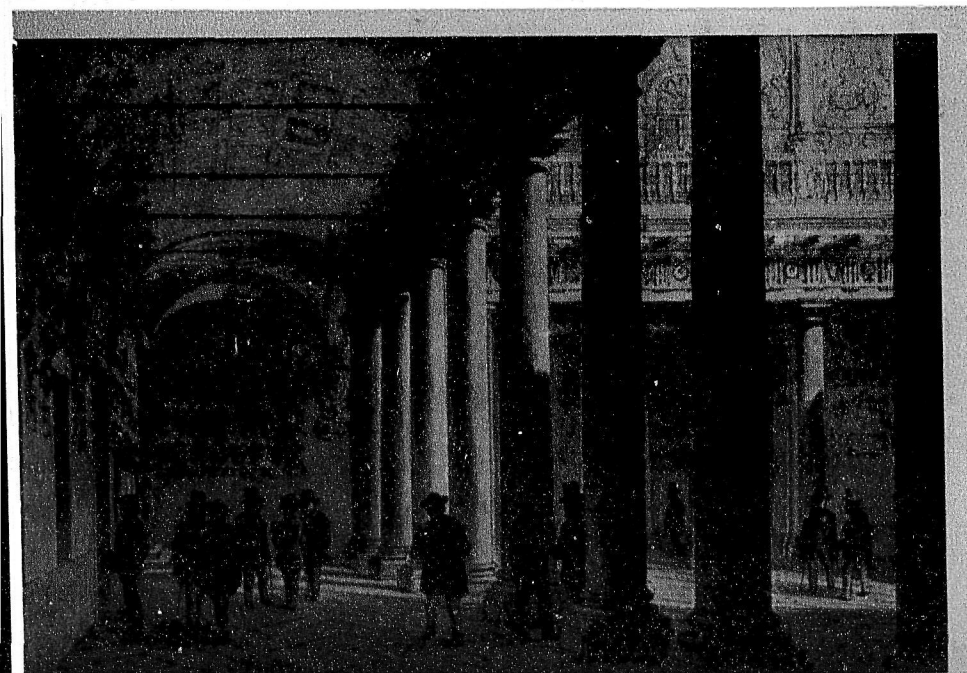
Via Verdi, 2 - Tel. 24504



La Basilica del Santo



Il Palazzo della Ragione



Visitate

PADOVA

LA CITTA' DEL SANTO

PADOVA quale centro di cultura, è famosa per la sua **Università**, fondata nel 1222, che è oggi fra le più moderne per impianti scientifici. Il nome di Padova è legato a **S. Antonio**, di cui si venera la tomba nella grande Basilica, mèta di pellegrinaggi da ogni parte del mondo. Padova custodisce il capolavoro di Giotto, nella **Cappella degli Scrovegni** all'Arena.

* * *

PADOUE ancien centre de culture, est célèbre par son **Université**, qui a été fondée en 1222. Le nom de cette ville est lié à **Sain Antoine**, dont on vénère le tombeau dans la grande Basilique, but de pèlerinages provenant de tous les coins du monde. Padoue garde le chef-d'oeuvre de Giotto dans la **Chapelle des Scrovegni**.

* * *

PADUA is an ancient centre of culture, famous for its **University**, founded in 1222 and to-day ranked among the most modern for its scientific installations. The name of Padua is linked to that of **St. Antony**, whose tomb is venerated in the great Basilica, where pilgrims converge from all over the world. In Padua is the **Scrovegni Chapel** (Cappella degli Scrovegni) in the Roman Arena, completely covered with frescoes by Giotto representing stories from the lives of Mary and Jesus.

* * *

PADUA ist ein altes Kulturzentrum, dessen berühmte **Universität** 1222 gegründet wurde und heute eine der modernsten wissenschaftlichen Kulturstätten bildet. Der Name Padua ist an den heiligen **Antonius** geknüpft, dessen Grabstätte in der grossen Basilika das Ziel von Wallfahrten aus allen Teilen der Welt ist. Die Stadt beherbergt das Hauptwerk Giottos in der **Cappella degli Scrovegni**.

ORARIO DEI MUSEI E DEI MONUMENTI DI PADOVA

BASILICA DI S. ANTONIO (Piazza del Santo) - Aperta dall'alba al tramonto - **Biblioteca Antoniana**: orario: 9-12 e 14,30-16,30 (estivo 15-17). **Scuola del Santo e Oratorio di S. Giorgio**: orario: 9-12 e 14,30-17.

CAPPELLA DEGLI SCROVEGNI ALL'ARENA (affreschi di Giotto) - Ingresso: feriale L. 200, festivo L. 150. Comitive di oltre 10 persone, riduzione del 50%. Orario: dal 16 ottobre al 15 marzo: 9,30-12,30 e 13,30-16,30; e dal 16 marzo al 15 ottobre: 9-12,30 e 14-18,30. Giorni festivi: 9,30-12,30. Chiusura: Pasqua, Natale, Capodanno.

MUSEO CIVICO E MUSEO BOTTACIN (Piazza del Santo) - Ingresso: feriale L. 200, festivo L. 150 - Domenica ingresso gratuito - Comitive di oltre 10 persone, riduzione del 50%. Orario: dal 16 settembre al 15 maggio: 9-12,30 e 15-17; dal 16 maggio al 15 settembre: 9-12,30 e 15,30-18; Sabato: 9-12,30 Giorni festivi: 9,30-13. Chiuso tutti i lunedì, Pasqua, Ferragosto, Natale, Capodanno.

PALAZZO DELLA RAGIONE (Piazza delle Erbe) - Ingresso: feriale L. 150, festivo L. 100 - Comitive di oltre 10 persone, riduzione del 50%. Orario: dal 16 ottobre al 15 marzo: 9,30-12,30 e 13,30-16,30; dal 16 marzo al 15 ottobre 9-12,30 e 14-18,30. Giorni festivi: 9,30-12,30. Chiusura: Pasqua, Ferragosto, Natale e Capodanno.

UNIVERSITA' - PALAZZO DEL BO' - (via VIII febbraio) - Visita consentita solo nei giorni feriali (rivolgersi al custode) 9-12,30 e 16-18.

CATTEDRALE E BATTISTERO (Piazza del Duomo) - Aperti tutti i giorni. Rivolgersi al sacrestano.

ORTO BOTTANICO (vicino a Piazza del Santo) - Ingresso: L. 100 - Comitive fino a 20 persone forfait L. 1000. Aperto dal 1° marzo al 31 ottobre. Orario: 8,30-12 e 14-18. Marzo e aprile: 14-17. Giorni festivi chiuso.

BASILICA DI S. GIUSTINA (Prato della Valle) - Aperta dall'alba al tramonto - Chiostrì e Biblioteca del Convento: orario: 9,30-12,30 e 16-18,30 (rivolgersi al sacrestano).